

Conrad Gesner, i *Loci Communes* dello pseudo Massimo Confessore e la *Melissa* del monaco Antonio

Come giustamente rimarcato da Paolo Odorico,¹ quando nel 1962 Marcel Richard pubblicò la voce *Florilèges Grecs* all'interno del *Dictionnaire de Spiritualité*,² diede un nuovo punto di partenza agli studi sulla letteratura gnomologica greca, destinato a divenire rapidamente imprescindibile. Fino a quel momento gli gnomologi erano stati considerati come semplici veicoli degli autori citati al loro interno, non come testimoni essi stessi di un'epoca,³ e in quest'ottica la completa ripubblicazione dell'*Anthologium* di Giovanni Stobea⁴ aveva comportato l'abbandono di questi studi per oltre mezzo secolo, nell'errata convinzione che non vi fosse più nulla da approfondire e che essi potessero ritenersi in buona sostanza chiusi grazie alla disponibilità della più antica, autorevole e affidabile delle raccolte gnomiche.

Alla base di questo approccio utilitaristico vi era la concezione, assai radicata nell'Ottocento e nei primi decenni del Novecento, che la letteratura bizantina fosse ancillare rispetto a quella classica, e che i suoi prodotti non fossero altro che strumenti da utilizzare per meglio giungere alla conoscenza

* ISMA – CNR, Roma. Ringrazio, come sempre, la dottoressa Monica Belli per il prezioso aiuto che mi ha permesso di sorvegliare e limitare gli errori.

1. Paolo Odorico. *Il «Corpus Parisinum» e la fase costitutiva dei florilegi sacro-profani*, in *Studi bizantini e neogreci. Atti del IV Congresso nazionale di studi bizantini. Lecce, 21-23 aprile 1980, Calimera, 24 aprile 1980*. A cura di Pietro Luigi Leone. Galatina, Congedo, 1983, p. 417-442.

2. Marcel Richard. *Florilèges grecs*, in *Dictionnaire de spiritualité ascétique et mystique, doctrine et histoire*. Publié sous la direction de Marcel Viller; assisté de F. Cavallera, J. de Guibert, avec le concours d'un grand nombre de collaborateurs, v. 5. Paris, G. Beauchesne, 1962, p. 475-512.

3. André Guilloù. *Il modello di vita insegnato nel mondo protobizantino*, in André Guilloù. *Aspetti della civiltà bizantina in Italia*. Bari, Ecumenica, 1977, p. 7-42.

4. *Joannis Stobaei Anthologium: Eclogae*. Ediderunt Curt Wachsmuth, Otto Hense, 5 v. Berlin, Weidmann, 1884-1912. Questa nuova edizione divenne, ed è ad oggi, il punto di riferimento per gli studiosi e i lettori del sentenziario di Stobea, avendo soppiantato la precedente e ancora diffusissima edizione di August Meineke: *Ioannis Stobaei Florilegium*. Recognovit Augustus Meineke, 3 v. Lipsiae, Teubner, 1855-1857.

di quella cultura greca e romana che da sempre è stata l'interesse privilegiato degli studiosi delle *bonae litterae*.

Come è noto, il contributo di Richard infuse nuova linfa negli studi sulla letteratura di raccolta, mettendo al centro dell'attenzione le sillogi in quanto tali e non in quanto meri contenitori di testi. Nel fare ciò, egli classificò i florilegi in tre gruppi⁵ – damasceni,⁶ sacro-profani⁷ e monastici – e ne individuò la struttura compositiva, la tipologia letteraria presente al loro interno e le rigorose e ben delineabili modalità distributive dei testi escerti, delineando così caratteristiche e tratti distintivi di ogni classe antologica. All'interno del gruppo dei florilegi sacro-profani, è riconosciuto un ruolo di assoluta preminenza ai *Loci Communes*,⁸ convenzionalmente attribuiti a san Massimo Confessore, per l'architettura compositiva, la qualità letteraria, l'antichità.⁹ Richard giunge anche ad individuare due recensioni di quest'opera: la prima, più breve, collocata attorno al IX-X secolo, prodotto di un «atelier de librairie

5. Questa divisione parve a Richard la migliore, avendo la necessità di delimitare il suo campo d'indagine, e lo indusse ad adottare come requisito selettivo la struttura *per capita* tematici propria del florilegio dello pseudo Massimo.

6. Marcel Richard. *Florilèges grecs*, cit., p. 476-486. L'opera principale da cui fa discendere la tradizione di queste sillogi viene individuata negli Ἱερὰ di Giovanni Damasceno, per i quali si veda l'edizione pubblicata all'interno dei volumi 95 e 96 della *Patrologia Graeca* del Migne, rispettivamente alle colonne 1040-1588 e 9-442. Essa è la ristampa di quella del Lequien: *Sancti patris nostri Joannis Damasceni, monachi, et presbyteri Hierosolymitani opera omnia quae exstant, et eius nomine circumferuntur*. Opera et studio p. Michaelis Lequien. Paris, apud Joannem-Baptistam Delespine, 1712.

7. Richard individua nove rappresentanti di questa classe: i primi otto si presentano organizzati nella ben nota struttura per capitoli, mentre lo gnomologio di Giovanni Georgide, presenta gli *excerpta* organizzati alfabeticamente. Per una moderna edizione di quest'ultima antologia si veda *Il prato e l'ape: il sapere sentenzioso del monaco Giovanni*. [A cura di] Paolo Odorico. Wien, Verlag der Osterreichischen Akademie der Wissenschaft, 1986, integrata da ulteriori osservazioni euristiche in Enrico Valdo Maltese. *Materiale per lo gnomologio di Giovanni Georgide*, in *Dissertationunculae criticae: Festschrift für Günther Christian Hansen*. Herausgegeben von Christian-Friedrich Collatz, Jurgen Dummer, Jutta Kollesch, Marie-Luise Werlitz. Würzburg, Königshausen and Neumann, 1998, p. 447-460.

8. L'opera è organizzata in 71 capitoli, i *loci* appunto, ognuno dei quali affronta un tema specifico indicato nel titolo. Di argomenti vari, ma tutti di stampo moraleggiante, i *loci* concorrono a costituire un insieme organico di precetti che, nel quotidiano, aiutino a condurre una corretta vita da cristiano. All'interno di ogni *locus* si succedono gli *excerpta*, estratti di letteratura tanto sacra quanto profana, quasi tutti di lunghezza contenuta e di carattere sentenzioso, organizzati secondo un ordine fisso: Nuovo Testamento, Antico Testamento, Padri della Chiesa, Giuseppe Flavio e/o Filone d'Alessandria a fare da cerniera, e infine la sezione dedicata agli autori profani.

9. Tale valutazione è ribadita da Odorico nel suo recente contributo in cui ridisegna la mappa dei florilegi sacro-profani, aggiornando e ampliando la prospettiva di Richard: Paolo Odorico. *Gli gnomologi greci sacro-profani. Una presentazione*, in *Aspetti di letteratura gnomica nel mondo antico 2*. Editrice Maria Serena Funghi. Firenze, Olschki, 2004, p. 61-96.

byzantin»¹⁰; la seconda, arricchita di vari *excerpta*, è posta tra la fine del x e l'inizio dell'xi secolo.

Ai *Loci Communes* è affiancata la *Melissa* di Antonio,¹¹ valutata come mediocre recensione manipolata e ampliata del testo di Massimo e per questo indegna di eccessiva attenzione,¹² giudizio poi ripreso e circostanziato da Odorico, che illustra chiaramente lo sforzo d'intelligenza compilativa individuato come la linfa dei *loci* dello pseudo Massimo, cui si appoggia supinamente l'anonimo compilatore della *Melissa*:

Quanto al valore dell'opera, la *Melissa* è assolutamente meno valida dei *Loci Communes* proprio per la qualità delle scelte operate [...]. Lo Pseudo Massimo utilizza abbondantemente il *Corpus Parisinum*,¹³ ma lo rielabora, lo classifica, ne riutilizza i materiali divisi per autore, e li riordina per *capita* da lui stesso costituiti sul modello dei *Sacra Parallela*. Lo Pseudo Antonio (a quanto possiamo giudicare dall'insoddisfacente edizione) si serve dei *Loci Communes*, ma non li rielabora: semplicemente vi aggiunge aforismi traendoli da *capita* analoghi di altre raccolte o li arricchisce di nuovi *capita*, ugualmente trascritti senza originalità.¹⁴

Il rapporto di dipendenza tra le due raccolte proseguì ininterrottamente nei secoli, poiché esse furono per lungo tempo le uniche sillogi sacro-profane a godere di edizioni a stampa. Proprio sulla qualità di tali pubblicazioni Richard si sofferma, dandone un giudizio estremamente severo, secondo il quale lo sviluppo degli studi in questo campo è stato inficiato non solo dal disinteresse per questa letteratura (difficilmente considerata di per sé, più spesso accostata come veicolo di testi antichi), ma anche dalla marcata inadeguatezza delle *editiones* di queste due antologie:

Les recherches sur ces florilèges ont été compromises dès la départ par la déplorable édition des *Loci Communes* du Pseudo-Maxime publiée par Conrad de Gesner au 16^e siècle, très insuffisamment améliorée au 17^e siècle par celle de F.

10. Marcel Richard. *Florilèges grecs*, cit., p. 491.

11. Anche in questo caso il riferimento al monaco Antonio come autore della *Melissa* sarà puramente convenzionale, dal momento che Richard ha ben argomentato come in realtà questa sia una raccolta anonima e non ve ne sia alcun testimone che riporti il nome di un Antonio come suo autore (*Ivi*, p. 493-494).

12. *Ibidem*.

13. Singolare il destino editoriale di questa antologia. Universalmente riconosciuta come uno degli archetipi di tutta la tradizione florilegistica, non ha goduto di un'edizione completa se non in tempi recentissimi, essendo sempre oggetto di pubblicazioni parziali spesso prive di apparato critico. Questa situazione è stata sanata dall'imponente edizione di Denis Searby: *The Corpus parisinum: a critical edition of the Greek text with commentary and English translation (a medieval anthology of Greek texts from the Pre-Socratics to the Church Fathers, 600 B.C.-700 A.D.)*. Translated, with commentary and introduction by Dennis M. Searby; with a commendatory foreword by Dimitri Gutas. Lewiston, Edwin Mellen Press, 2007.

14. *Il prato e l'ape*, cit., p. 29-30.

Combefis. A la fin du 19^e siècle et au début du 20^e, l'intérêt de quelques savants pour les florilèges profanes, les collections de sentences et d'apophtegmes des philosophes, poètes, rhéteurs et autres célébrités du monde antique d'une part, pour les florilèges damascéniens d'autre part, ont conduit ceux-ci à prendre en considération les recueils sacro-profanes. Cependant, l'insuffisance des éditions, la complexité de la tradition manuscrite, le fait que les uns ne s'intéressaient qu'aux textes profanes, les autres qu'aux textes chrétiens de ces collections, n'ont pas permis à ces chercheurs de sortir complètement celles-ci du brouillard qui les entourait.¹⁵

A queste edizioni è stato delegato, di fatto, il ruolo di unici punti di riferimento per i pochi studiosi che nel corso dei secoli si sono accostati alle sillogi bizantine, instaurando una sorta di circolo vizioso secondo il quale la scarsità di impegno in questo campo ha provocato la mancata evoluzione di strumenti di lavoro adeguati e, successivamente, tale negligenza ha scoraggiato chi si è avvicinato a questa letteratura.¹⁶

Le pubblicazioni deplorate da Richard sono le *principes* dei *Loci Communes*, dello Pseudo Massimo e della *Melissa* del monaco Antonio, edite in un unico volume da Conrad Gesner¹⁷ nel 1546 assieme ad altre opere, quali le *Centurie* dello stesso Massimo, l'*Oratio contra Graecos* di Taziano¹⁸ e l'*ad Autolyicum* di Teofilo d'Antiochia.¹⁹ Oltre a Gesner, viene stigmatizzata aspra-

15. Marcel Richard. *Florilèges grecs*, cit., 486-487.

16. Di recente sono apparse due moderne edizioni critiche dedicate ai *Loci communes*, entrambe pubblicate nel 2001: *PS.-Maximus Confessor: erste kritische Edition einer Redaktion des sacro-profanan Florilegiums Loci communes nebst einer vollständigen Kollation einer zweiten Redaktion und weiterem Material*. Ed. Sibylle Ihm. Stuttgart, Steiner, 2001; *Florilège sacro-profane du Pseudo-Maxime*. Texte établi avec une introduction et des notes par Étienne Sargologos. Hermoupolis, Typokykladiké, 2001. Pur essendo risolta in tal modo la situazione editoriale dei *loci*, rimangono intatte le osservazioni critiche di Richard, giacché tali edizioni hanno interrotto una stasi di quasi quattro secoli durante i quali nessuno si è avventurato in una pubblicazione dei *loci*, e ciò ha fatto in modo che le *editiones* di Gesner e Combefis abbiano influenzato in maniera determinante sia l'evoluzione degli studi florilegistici, sia l'attività editoriale che si è servita di queste antologie come fonti testuali. Inoltre l'edizione gesneriana della *Melissa* è l'unica ancora oggi disponibile, ristampata all'interno del volume 136 della *Patrologia* del Migne, alle colonne 765-1244.

17. *Hoc volumine continentur sententiarum sive capitum, theologicorum praecipue, ex sacris et profanis libris, tomi tres, per Antonium et Maximum monachos olim collecti. Antonii Loci Melissa inscripti, numero sunt 175. Maximi vero 71*. Tiguri, Christophorus Froschoverus excudebat, Anno M.D.XLVI. In realtà l'opera si compone di due tomi, uno per l'originale greco e l'altro per la traduzione latina, ed è spesso divisa in due volumi. Nelle biblioteche romane è reperibile solamente il tomo con testo greco.

18. Per un commento dell'orazione e delle sue ultime edizioni si veda Heinz Günther Nesselrath. *Il testo di Taziano, Oratio ad Graecos, e due recenti edizioni*. «EIKASMOS», XVI (2005), p. 243-263.

19. Queste ultime due, secondo quanto riportato all'interno del volume, entrambe a cura di Johann Fries. In realtà è probabile che l'edizione di entrambe queste opere sarebbe da ascrivere allo stesso Gesner, cui il Frisius avrebbe procurato i manoscritti. Sulla questione

mente la pubblicazione dei *Loci* di François Combefis,²⁰ presente all'interno dei suoi *opera omnia* di Massimo.²¹ Di queste stampe Richard ricostruisce le vicende tramite le *praefationes* dei due editori, da cui ricava ed evidenzia gli aspetti che le hanno rese filologicamente inaccettabili, a partire dall'inestricabile intreccio creato dal dotto di Zurigo che coinvolge i *loci*, la *Melissa* e il *Monac. gr. 429*, incautamente utilizzato. In buona sostanza, pubblicando i *Loci Communes* assieme alla *Melissa*, Gesner omette nei primi la maggior parte degli escèrti già presenti nella seconda e si serve di un manoscritto terzo per riparare le lacune testuali all'interno di Massimo, che Richard identifica con il *Monac. gr. 429*,²² attualmente custodito nella *Bayerische Staatsbibliothek* di Monaco. Questo è uno dei cinque testimoni del *Florilegium Baroccianum*, noto anche come *Melissa Augustana*, e quindi ben lontano dalla silloge di cui Gesner realizza l'edizione, pur se con questa imparentato. Secondo tale ricostruzione, dunque, l'edizione gesneriana non soltanto presenterebbe un testo amputato di alcune parti costitutive perché già testimoniate nell'altro florilegio, ma si avvarrebbe del testimone di un terzo gnomologio per riparare i guasti e le lacune presenti nei codici delle sue antologie:

si veda Robert McQueen Grant. *The Textual Tradition of Theophilus of Antioch*. «Vigiliae Christianae», 6 (1952), 3, p. 146-159.

20. Nacque nel 1605 a Marmande, un piccolo comune dell'attuale Aquitania. Studiò presso i Gesuiti a Bordeaux e successivamente, nel 1624, entrò a far parte dell'ordine dei Domenicani. Insegnò teologia presso varie case del suo ordine fino al 1640 quando, trasferitosi a Parigi, abbandonò l'insegnamento per dedicarsi alle sue ricerche nelle biblioteche e alla pubblicazione di moltissimi testi patristici. La qualità delle sue pubblicazioni fu tale che nel 1655 l'assemblea dei vescovi francesi tenutasi a Parigi deliberò l'erogazione di un sussidio annuale che permettesse al dotto di continuare tranquillamente nella sua opera editoriale, cosa che fece fino alla sua morte avvenuta nel 1679 a Parigi. Sulla sua attività editoriale si veda Raymond Darricau. *A Hellenist of the Grand Siècle: The Dominican François Combefis (1605-1679)*. «Res Publica Litterarum», 1 (1978), p. 21-41.

21. *S. Maximi confessoris, Graecorum theologi eximiique philosophi, operum ex probatissimis quaeque mss. codicibus, regiis, card. Mazarini, Seguerianis, Vaticanis, Barberinis, magni ducis Florentinis, Venetis, etc. eruta, nova versione subacta, notisque illustrata*. Opera et studio R.P. Francisci Combefis. Parisi, apud Andream Cramoisy, 1675. Su questa edizione si veda Bart Janssens. *François Combefis and the edition of Maximus the Confessor's Complete Works*. «Analecta Bollandiana», 119 (2001), p. 357-362. Più nello specifico, al riguardo del terzo volume, si tenga conto anche di Claudio Moreschini. *Il contributo di Francesco Combefis agli Ambigua ad Iobannem di Massimo il Confessore*. «KOINΩNIA», 26-27 (2002-2003), p. 205-233.

22. Dei cinque manoscritti citati dal Richard, questo è l'unico che riporta il testo completo del *Florilegium Baroccianum*, un gnomologio di 56 capitoli con una struttura simile a quella dei *Loci Communes*, e anche l'unico a poter essere datato con precisione (13 luglio del 1346), grazie alla sottoscrizione del copista presente al f. 130v. Per una descrizione di questo codice e delle sue peculiarità rimando a Diego Baldi. *Il Monac. Gr. 429: la sua struttura e la sua scrittura*. «Schol(i)a», 1 (2003), p. 9-45. Il florilegio in questione è stato pubblicato: *Un traité de vie spirituelle et morale du 11^e siècle: le florilège sacro-profane du manuscrit 6 de Patmos*. Introduction, texte critique, notes et tables par Étienne Sargologos. Thessalonique, Asprovalta, 1990.

Le Pseudo-Maxime a été édité pour la première fois par Conrad de Gesner (ou Gessner) avec les *Loci Communes* du Pseudo-Antoine, sous le titre *sententiarum sive capitum theologorum praecipue sacris et profanis libris tomi tres per Antonium et Maximum monachum...*, Zurich, 1546, p. 163-213. Le même volume contient l'édition de Maxime le confesseur, *Capitum de charitate cent.* 1-4, par Gesner (p. 215-243), et celles de Théophile d'Antioche, *Ad Autolyicum* (p. 245-275) et de Tatiens, *Oratio adversus graecos* (p. 277-291) par Jean Frisius. La version latine des deux florilèges (Ant. I par Gesner; Ant. II et Maxime par Jean Ribittus) a été publiée séparément la même année. Gesner, qui avait constaté la parenté de ces deux ouvrages, a omis dans son édition de Maxime la plupart des textes cités par Ant. I. Mais, ayant reçu des extraits de Munich gr. 429 (Flor. Baroccianum), destinés à réparer (!) les lacunes du ms. d'Ant., après l'impression de celui-ci, il a inséré ceux-ci dans le texte de Maxime. La version latine de Ribittus ne nous a pas été accessible. D'après Dressler et Wachsmuth, elle donne le texte complet de Maxime et permet de constater que le ms. utilisé était un exemplaire de la version originale, peut-être avec quelques lacunes et quelques interpolations. Il suffira de mentionner les éditions suivantes de Gesner, celle de Francfort, 1581, qui mélange des chapitres de Stobée, de Maxime et d'Antoine, et celle de Genève, 1609, qui sépare Stobée, mais confond toujours Maxime et Antoine. L'édition de 1546 a été rééditée par N. Glykys, Venise, 1679. F. Combefis a publié une nouvelle recension du Pseudo-Maxime au t. 2 de son édition de Maxime le confesseur, Paris, 1675, p. 582-689 = PG 9, 721-1017. Il n'a disposé que du seul ms. de Jean Ballesdens, l'actuel Paris gr. 1167 (12^e s.), bon exemplaire de la recension originale mais très mutilé. Il va de la fin du ch. 9 au début du ch. 62 (col. 780d-989a). Cependant, le savant dominicain aurait pu donner une édition passable en se fiant à la version de Ribittus et à ce ms., mais il a méprisé le travail de Ribittus et n'a accordé qu'une demi-confiance au ms. de Ballesdens. Il a préféré puiser dans les chapitres parallèles du Pseudo-Antoine pour combler les lacunes de l'édition de Gesner. Il a ainsi introduit dans son édition quelques textes de la recension interpolée et un beaucoup plus grand nombre qui provenaient de la source damascénienne du Pseudo-Antoine. Nous ne pouvons pas lui reprocher trop sévèrement ses omissions, nombreuses aux ch. 1-9 et 62-71. Mais ses interpolations sont moins excusables.²³

Non dissimile è la situazione per Combefis che, realizzando gli *opera omnia* di Massimo Confessore, giunto ai *Loci Communes* avrebbe utilizzato la *Melissa* di Antonio edita da Gesner per colmare alcune lacune dovute all'incompletezza del codice di cui si serve, indicato da Richard come il *Paris. gr. 1167*. In tal modo sarebbero confluiti nella pubblicazione alcuni dei passi precedentemente tratti da Gesner dal *Monacensis* e altri facenti parte della raccolta del monaco piuttosto che di quella massimiana. Una situazione tormentata, dunque, e ulteriormente ingarbugliata dalla trasmissione di errori da un'edizione all'altra.²⁴

23. Marcel Richard. *Florilèges grecs*, cit., p. 487.

24. A ciò si aggiunga l'ulteriore influenza che può avere avuto la ristampa di queste opere nella ciclopica e avventurosa collana di testi patristici della *Patrologia* dell'abate Migne, i

Le critiche di Richard sono estremamente circostanziate e, per sgombrare il campo da equivoci, converrà subito ribadirle e dividerne il severo giudizio: il metodo di lavoro utilizzato tanto da Gesner quanto da Combefis è oggi inaccettabile per qualsivoglia edizione scientifica, e la spregiudicatezza con cui Gesner manipola il testo dei *Loci Communes* lascia stupiti quand'anche contestualizzata nel periodo storico e culturale in cui visse e che pure aveva un approccio filologico e editoriale assai distante da quello moderno. Anche il *modus operandi* di Combefis desta perplessità²⁵ e tuttavia le peculiarità delle *editiones* gesneriane e la loro preminenza cronologica suggeriscono di concentrare l'attenzione sulle stampe dello zurighese, la cui preparazione non soltanto letteraria, ma specificamente filologica era talmente solida ed approfondita da valergli nel 1537, a soli 22 anni, l'affidamento presso l'Università di Losanna di una cattedra di greco,²⁶ lingua al cui riguardo il dotto «disait de lui-même qu'il était familier avec le grec autant qu'avec sa langue maternelle»²⁷. Tale affermazione, sostenuta e comprovata da molte altre sue edizioni²⁸ realizzate in maniera assai più affidabile, pone un notevole interrogativo sulle motivazioni di una pubblicazione così scadente, escludendo che

cui metodi editoriali a dir poco disinvolti sono noti. Per un'agile ricostruzione delle vicende che caratterizzarono l'ascesa e la rovina del famoso abate e della sua celeberrima collezione di testi si veda Robert Howard Bloch. *God's plagiarist: being an account of the fabulous industry and irregular commerce of the abbe Migne*. Chicago-London, University of Chicago Press, 1994 (trad. it. *Il plagiatario di Dio*. Milano, Sylvestre Bonnard, 2002).

25. Sebbene la vicenda dell'edizione di Combefis sia più "canonica" di quella gesneriana, anch'essa presenta molti elementi di interesse e spunti che, se approfonditi, contribuiscono a chiarificare alcune delle motivazioni che ne furono alla base. Per ciò si reputa opportuno rimandarne la discussione ad altra occasione.

26. Per un esauriente profilo bio-bibliografico e intellettuale di Gesner la monografia di riferimento è quella di Alfredo Serrai. *Conrad Gesner*. A cura di Maria Cochetti; con una bibliografia delle opere allestita da Marco Menato. Roma, Bulzoni, 1990.

27. Lucien Braun. *Conrad Gessner*. Geneve, Slatkine, 1990, p. 78. Che Gesner fosse dotato di una competenza filologico-linguistica fuori dal comune è testimoniato anche dai riconoscimenti di eruditi ben più anziani ed esperti di lui. Nel 1543, appena ventottenne, durante il suo viaggio in Italia si trovò a fare visita a Marco Antonio Antimaco, il celebre insegnante mantovano di Greco presso l'ateneo ferrarese. Frutto di quell'incontro fu un epigramma, da Gesner pubblicato nella sua edizione del 1549 dell'*Anthologium* di Stobeeo, con il quale l'oramai settantenne Antimaco, docente universalmente riconosciuto come severo e notevolmente esperto, esaltava schiettamente le non comuni qualità intellettuali del suo giovane amico. Sulla vicenda rimando a Diego Baldi. 'A Conrad Gesner in visita a Ferrara': un epigramma di Marco Antonio Antimaco. «Il Bibliotecario», s. III, 3 (2008), p. 117-126.

28. A Gesner si deve, ad esempio, la *princeps* degli *opera omnia* di Eliano: *Claudii Aeliani praenestini pontificis et sophitae, qui Romae sub Imperatore Antonino Pio vixit, Meliglossus aut Meliphtongus ab orationis suavitate cognominatus, opera, quae extant, omnia*. Tiguri, apud Gesneros fratres, M.D.LVI. Anche in questo caso si tratta di un'edizione realizzata su un unico codice – dunque priva di qualsiasi processo di collazione – che nel 1545 Gesner, invitato ad Augsburg da Johann Jakob Fugger, ottenne in prestito dalla biblioteca della stessa famiglia Fugger (Alfredo Serrai. *Conrad Gesner*, cit., p. 49).

esse si debbano esclusivamente a fattori storici e contestuali, pure influenti. Una luce, sia pure parziale, su tale interrogativo può essere fatta grazie alla *praefatio* gesneriana ai *Locis* e alla *Melissa* del 1546, da cui mosse lo stesso Richard per elevare le sue critiche, giacché, se letta in filigrana, essa fa affiorare molte delle motivazioni alla base delle scelte editoriali di Gesner.

Il primo e più patente elemento viene offerto proprio dalla rilettura del passo che è alla base delle reprimende del francese:

Ex Stobaeo quidem profanae, id est philosophorum, poetarum, oratorum et historicorum sententiae affatim haurientur; ex praesenti autem volumine tum sacrae tum profanae, utres ipsa ostendet. Etiam si vero alii non pauci similiter collectorum Locorum extent libri, nulli tamen hisce vetustiores, quod sciam, reperiuntur. Alii ex vulgaribus et publicatis libris congesti sunt: nostri fere ex illis authorum scriptis, quorum vel omnino nihil, vel certe nihil impressum hodie exstat. Illi ex Latinis, nostri ex Graecis, qui tantum opinor illis praeferendi sunt, quantum discipulo magister. Quod non tam ad gloriam mihi conciliandam, quam ut consilio quibus praecipue utendum sit studiosos adiuvem, a me dictum accipi velim. Huc accedit cognitio linguae Graecae, quae conferendo Graeca Latinis, comparari vel augeri ex nostri Locis potest. Sed haec iam satis, ne cui in alienis elevandis, meis vero laudandis nimius videar. Nunc quid nostro labore hic sit effectum indicabo. Primum igitur ut in singulis dictionibus orthographia, et in sententiis distinctiones observarentur, non parum laboravi, quanquam id facilius fuit quam explere mutila et emendare corrupta: quod et ipsum pro virili mea praestiti, ut alios hoc labore, cum huiusmodi locis ceu spinis quibusdam, antequam lectionis fructum inde carperent, colluctandi levarem. Sententias igitur, quae ex utroque Testamento citantur, plurimas inquisivi, tum castigandi gratia, tum ut capitum numeros Graecis simul et Latinis adscriberem: Illarum vero quae ex prophanis authoribus sumptae sunt, non paucae apud Stobaeum quoque leguntur, et inde quasdam restitui. Sin emendare aliunde non licebat, aut non vacabat (fere enim ad praelum haec acta sunt) coniecturas meas (ne quid temere mutaretur) ad margines annotavi. Versus quoque poetarum ubique distinxi. Ad haec, locos aliquos in prima parte Melissae mutilatos, transmissis ad me quae deerant per doctissimum virum Vuolfgangum Musculum²⁹ ex codice Augustanae bibliothecae³⁰ explevi. Sed cum ea pars Graecae iam esset excusa, interpretationi

29. Wolfgang Müslin, noto anche come Vuolfgangus Musculus, filologo e teologo tedesco, nacque nel 1497 a Dieuze, in Lorena, e si spense a Strasburgo nel 1563. Dapprima frate benedettino, abiurò la fede cattolica per abbracciare quella luterana.

30. A proposito di tale codice, che Richard identifica con il *Monac. Gr. 429*, Michele Curnis così annota *ad locum*: «Al *Codex Augustanus (nunc Monacensis Graecus 396, del XV secolo)* utile alla *recensio* dello Stobaeo accenna già Fabricius [...] è descritto poi da C. Wachsmuth, *Studien zu den griechischen Florilegien*, Berlin 1882, p. 58-60 (lo studioso traccia anche uno *stemma* a p. 71, in cui ne ipotizza la derivazione dal Farnesianus F, riducendolo così ad apografo); nell'introduzione all'edizione delle *Eclogae* (il manoscritto contiene infatti soltanto la prima parte dell'*Anthologion*) lo stesso Wachsmuth rileva quanto esso sia stato sopravvalutato dagli editori antichi, e da ultimo anche da Meineke [...]» (Michele Curnis. *L'antologia di Giovanni Stobaeo: una biblioteca antica dai manoscritti alle stampe*. Alessandria, Edizione dell'Orso, 2008, p. 105, n. 94).

Latine solum ea adieci: Graeca vero Maximi Locis similiter inscriptis adiunxi. Praeterea cum permultae sententiae Collectaneorum Antonii, sub eisdem titulis Maximi repeterentur, diligenti collatione adhibita, omnes illas obelisco notavi, nisi forte additis pluribus verbis aut emendatius legerentur. Quorsum enim attineret Lectorem taedio, mole volumen, emptorem praetio onerari? Verum hoc in Graecis tantummodo feci.³¹

Per cogliere pienamente le implicazioni che sono alla base del metodo di lavoro qui enunciato, non bisogna distogliere lo sguardo dal contesto storico al quale il tigurino rimanda, quello consueto del Cinquecento. È noto come, in tale contesto, la figura dell'editore/stampatore rinascimentale fosse caratterizzata da un rapporto con i suoi collaboratori molto più stretto e pervasivo di quanto oggi sia concepibile, così come lo è il fatto che tale rapporto si riverberasse pesantemente sui risultati del lavoro dei dotti cui spesso erano affidate le edizioni erudite di testi classici, che pure avrebbero richiesto un particolare rigore.

Questo legame quasi simbiotico nasce dalla condizione in cui viene a trovarsi l'editoria rinascimentale: a fronte di un mercato fiorente ma dalle caratteristiche ancora sconosciute,³² la scelta dei titoli da proporre era da operarsi con estrema cautela. Non che mancassero alcuni punti fermi: era assodato, ad esempio, che letteratura sacra e libri teologici fossero fonte di sicuro successo, tanto che Erasmo nel 1523³³ scrive che «mundus insanit in libros sacros», così come certa era la crescente fame di testi che l'Umanesimo prima e l'erudizione rinascimentale subito dopo avevano sviluppato e che spingeva a proporre opere diverse da quelle devozionali.

L'apertura del mercato editoriale rappresentava dunque un'enorme opportunità economica, ma comportava parimenti un altrettanto elevato rischio proprio per la novità che esso rappresentava e per l'imprevedibilità

31. Per il testo completo della *praefatio* si veda *infra* in appendice.

32. Ernst Goldschmidt suddivide in sette classi il pubblico dei potenziali lettori del XV e del XVI secolo: università, clero, monasteri e conventi, personale amministrativo e di corte, nobiltà feudale, avvocati e medici e infine studenti ed insegnanti. Tale lista, pur prescindendo dal vastissimo pubblico degli almanacchi, dei calendari, dei breviari e di tutti quei prodotti del torchio che potessero essere alla portata tanto economica quanto culturale dei ceti più bassi, è da ritenersi più che verosimile (Ernst Phillip Goldschmidt. *Medieval texts and their first appearance in print*. London, printed for the Bibliographical Society at University Press, 1943, p. 14-15), tuttavia Rudolph Hirsch si contrappone all'eccessiva rigidità di questa suddivisione del pubblico rinascimentale, ricordando come opere del calibro del *Decameron* di Boccaccio o le favole di Esopo abbiano una storia editoriale che ne attesta una diffusione molto più ampia di quanto non si presupporrebbe tenendo in considerazione soltanto tali sette classi (Rudolph Hirsch. *Printing, selling and reading: 1450-1550*. Wiesbaden, Otto Harrassowitz, 1974, p. 127).

33. *Opus epistolarum Des. Erasmi Roterodami*. Denuo recognitum et auctum per Percy Stafford Allen et Helen Mary Allen, t. 5. Oxonii, in typographaeo Clarendoniano, 1924, *Ep.* 1400, 342 sg.

delle esigenze e dei gusti del potenziale pubblico ancora in gran parte inesplorato. Queste condizioni spingevano gli editori più accorti – consapevoli di non possedere le necessarie competenze per scegliere i testi su cui puntare – a forgiare un solido rapporto con gli eruditi che di frequente sfociava in legami di fiducia e amicizia,³⁴ sulle cui basi delegare il reperimento delle opere e la preparazione delle edizioni a stampa.

I dotti, guidati dai propri interessi, spesso proponevano testi dall'appetibilità commerciale non immediatamente manifesta, eppure il prestigio della loro fama, unito al desiderio di tentare un "colpo" editoriale, riuscivano, a volte, a fare in modo che gli editori si assumessero il rischio di proporre opere meno note.³⁵ Tale rischio, tuttavia, doveva essere attentamente ponderato, giacché anche una proposta all'apparenza di sicuro successo poteva rivelarsi infelice,³⁶ quando non addirittura fatale, per chi aveva avuto la sfortuna di avanzarla.³⁷

34. Non è qui il caso di analizzare la frequenza e la complessità di tali rapporti, basti ricordare, come esempio significativo, il sodalizio che legava Erasmo e Froben, così forte da assumere quasi i caratteri di una simbiosi (Eileen Bloch. *Erasmus and the Froben press: the making of an editor*. «The Library Quarterly», 35 (1965), p. 109-120).

35. Edward John Kenney. *The classical text: aspects of editing in the age of the printed book*. Berkeley, University of California Press, 1974 (trad. it.: *Testo e metodo: aspetti dell'edizione dei classici latini e greci nell'età del libro a stampa*. Edizione italiana riveduta a cura di Aldo Lunelli. Roma, Gruppo Editoriale Internazionale, 1995, p. 64-65).

36. Un'epistola di Christoph Plantin a Fulvio Orsini, il celebre bibliotecario dei Farnese, fornisce un esempio palmare della situazione commerciale delle edizioni dei testi greci (*Correspondance de Christophe Plantin*. Publiée par Max Rooses, t. II. Nendeln, Kraus Reprint, 1968, p. 45-46 = *Ep.* 170). Plantin avverte Orsini dell'imminenza della stampa della sua raccolta di *fragmenta* poetici. Con l'occasione, lo informa dell'avvenuta pubblicazione dei *Dionysiaca* greci di Nonno di Panopoli ad opera di Johannes Sambucus. Nonostante la relativamente tarda età (siamo pur sempre nel 1568), si tratta di un'editio princeps, per cui si potrebbe pensare che sarebbe stata stimata da Plantin come un buon colpo editoriale. Spicca invece la dichiarazione schietta e un po'consolata con cui l'editore ammette di aver dovuto ricorrere a sovvenzioni esterne per portarne a termine la stampa, mostrando di non credere del tutto nel possibile successo di questa iniziativa («Dionysiaca Nonnii Graeca, alienis sumptibus adjutus, (mirum etenim quantum his temporibus nostrae frigeant tabernae) impressi»), a riprova delle difficoltà che accompagnavano la pubblicazione delle opere greche.

37. Esempiare il caso dei prototipografi Sweynheim e Pannartz che, impegnatisi in un programma editoriale che mirava ad offrire una collezione di Classici greci e latini all'apparenza di sicuro successo, si ritrovarono a «morire di fame in un palazzo tutto pieno di stampe invendibili». Sulla vicenda si veda Victor Scholderer. *Printers and readers in Italy in the fifteenth century*, in Victor Scholderer. *Fifty essays in Fifteenth-and-Sixteenth-century bibliography*. Edited by Dennis E. Rhodes. Amsterdam, M. Hertzberger, 1966, p. 202-215; Rudolph Hirsch. *The size of the editions of books produced by Sweynheim and Pannartz between 1465 and 1471*. «Gutenberg Jahrbuch», (1957), p. 46-47. Più in generale su Sweynheim, Pannartz e l'introduzione della stampa in Italia si veda Marco Santoro. *Storia del libro italiano. Libro e società in Italia dal Quattrocento al nuovo millennio*. Nuova edizione riveduta e ampliata. Milano, Editrice Bibliografica, 2008, p. 62-69; Paolo Carosi. *Sweynheim e Pannartz*, in Marco Santoro. *Il libro a stampa*. Napoli, Ligurori, 1990, p. 273-280.

In questa situazione, le antologie sacro-profane curate da Gesner rispondono a più d'una delle caratteristiche sopra enunciate, e appaiono editorialmente appetibili: offrono contemporaneamente letteratura sacra e classica, toccando così i due estremi del gusto letterario del tempo, e sono un utile strumento per alcune delle classi di clienti più assidui, come amministrativi, studenti, insegnanti e professionisti che, sovente, necessitavano delle giuste citazioni per corroborare le proprie tesi o semplicemente abbellire i propri scritti.³⁸ Permaneva, tuttavia, lo scoglio della lingua greca, giacché le scelte editoriali dovevano essere calibrate non soltanto sui gusti del pubblico, ma anche tenendone presenti gli effettivi requisiti culturali, tra i quali non vi era una conoscenza di massa del greco antico, nemmeno nei ceti intellettualmente più avanzati.³⁹ Per questa ragione i classici greci godevano di un *succès d'estime* assai radicato, ma erano poco frequentati nella loro lingua originale, poiché scarsamente conosciuta.⁴⁰ Inoltre è pur vero che molte delle

38. La lingua franca tanto del clero quanto del ceto intellettuale era il Latino, la cui conoscenza approfondita era sentita come una necessità talmente forte da non rendere sufficiente l'apprendimento di una lingua sovranazionale come mero strumento di comunicazione, ma da stimolare la conscia ambizione di riecheggiare il Latino dei classici riproducendone le varie locuzioni, proverbi ed espressioni. Il Rinascimento, dunque, non mirava alla padronanza ciceroniana del Latino (sarebbe stata un'esagerazione), ma aspirava ad un proprio «classical toned Latin», ed anche per questo aveva bisogno delle raccolte di *loci communes*, che offrivano ai propri lettori proprio quel materiale vagheggiato da Gesner con cui i novelli retori avrebbero potuto arricchire la loro lingua classica, dandole quella patina di colloquialità e naturalezza che l'uso di proverbi, aneddoti e modi di dire riserva a chi riesce ad utilizzarli adeguatamente. Non bisogna dimenticare che, spesso, per molti dei componenti della classe intellettuale la padronanza dei vari registri della lingua latina costituiva un requisito fondamentale per potersi guadagnare da vivere (Walter J. Ong. *Commonplace rhapsody: Ravisius Textor, Zwinger and Shakespeare*, in *Classical influences on European culture, A. D. 1500-1700: proceedings of an international conference held at King's college, Cambridge april 1974*. Edited by Robert Ralph Bolgar. Cambridge, Cambridge University Press, 1976, p. 91-126).

39. È un dato di fatto che molte delle *editiones principes* delle principali opere della filosofia e letteratura greca fossero in realtà *versiones* latine, il cui testo originale sarebbe seguito dopo molti anni. Esempio è la vicenda dei dialoghi platonici: pubblicati da Marsilio Ficino nel 1484-85, dovettero attendere fino al 1513 per godere di una edizione del testo in originale (Victor Scholderer. *Printers and readers*, cit., p. 207). Lo stesso si può dire per Strabone, Luciano, Plutarco e molti altri (Ernst Philip Goldschmidt. *The first Cambridge Press in its European setting*. Cambridge, Cambridge University Press, 1955, p. 73-82).

40. Non bisogna con ciò dedurre che lo studio della lingua greca durante il Rinascimento fosse negletto, e anzi è vero che si assiste ad un lento ma progressivo aumento di edizioni di grammatiche greche, dapprima in Italia, grazie all'entusiasmo con cui gli Umanisti italiani tentarono di promuovere la conoscenza della lingua greca, e poi, durante il Rinascimento, nel resto d'Europa, in corrispondenza della migrazione transalpina dei valori umanistici (Rudolph Hirsch. *Early Printed Greek Grammars*, in Rudolph Hirsch. *The Printed Word: Its Impact and Diffusion (Primarily in the 15th-16th Centuries)*. London, Variorum Reprints, 1978, VII, p. 1-9). È però altrettanto innegabile che molte di queste grammatiche appaiono spesso come uno strumento designato alla conversazione con i Greci, con cui i mercanti veneziani e le autorità ufficiali avevano di frequente a che fare, segno che non soltanto la

traduzioni circolanti erano opera di alcuni dei più raffinati studiosi dell'epoca – come Lorenzo Valla – e quindi perfettamente in grado di rispondere alle esigenze più ragionevoli. È dunque normale constatare come le edizioni di testi greci procedessero con molta cautela, non mancando i riscontri per usarne: una delle prime raccolte delle orazioni di Isocrate, lussuosamente stampata a Milano nel 1493, ebbe delle vendite così basse che una sua riedizione economica non vide la luce prima del 1535. Elementi questi che, già ben noti nel Quattrocento, erano presenti anche all'epoca di Gesner e non potevano non far riflettere gli editori, Froschauer compreso, quando venivano loro proposte nuove opere greche da stampare.⁴¹ Tali riflessioni improntate alla prudenza trovavano conferma nella situazione economica del tardo Cinquecento,⁴² le cui prime, fosche avvisaglie non mancarono di farsi notare nel periodo delle edizioni gesneriane.

Tutti questi elementi sicuramente erano fatti presenti a Gesner dal suo editore di riferimento, Froschauer⁴³ – cui mai venne meno la stima del medico-bibliografo di Zurigo⁴⁴ – con cui condivideva lo stesso legame di Erasmo con Froben o Sambucus con Plantin. In tale condizione, i rapporti tra i diversi attori editoriali assumevano un carattere personale più che professionale e dunque la consapevolezza da parte degli eruditi di tutte le asperità commerciali ed economiche cui il proprio editore di riferimento andava in-

lingua greca era scarsamente conosciuta, ma era spesso vista come uno strumento di lavoro piuttosto che di studio (Victor Scholderer. *Printers and readers*, cit., p. 212). Il Latino si trovava ad essere la lingua principale studiata a scuola, dove solamente la sesta parte del tempo dedicato al suo apprendimento era riservato alla lingua greca. Tale proporzione era da considerarsi tipica delle migliori scuole del Rinascimento, poiché nelle altre il tempo riservato al Greco diminuiva drasticamente (Robert Ralph Bolgar. *The Classical Heritage and Its Beneficiaries*. Cambridge, Cambridge University Press, 1958, p. 332-333).

41. Non è da sottovalutare neanche il ruolo negativo che, soprattutto tra la fine del '400 e i primi decenni del '500, ebbe la mancanza di caratteri tipografici greci ben leggibili per le tipografie. Persino il corsivo aldino offriva una qualità solamente accettabile (Victor Scholderer. *Printers and readers*, cit., p. 212).

42. Per un quadro generale si veda Frank C. Spooner. *The economy of Europe 1559 – 1609*, in *New Cambridge Modern History*, v. 3. Cambridge, Cambridge University Press, 1968, p. 14-43, mentre per la situazione dell'editoria si veda Lucien Febvre, Henry Jean Martin. *L'apparition du livre*. Paris, Albin Michel, 1999, p. 172-174.

43. Per un'introduzione alla figura di Froschauer si veda Edmund Camillo Rudolphi. *Die Buchdrucker-Familie Froschauer in Zurich: 1521-1595*. Nieuwkoop, De Graaf, 1963.

44. Nel 1548 all'interno delle *Pandectae*, in apertura del primo libro, Gesner riservò un pubblico elogio per Froschauer, celebrandone l'impegno ultraventennale profuso nel pubblicare le sue opere scientifiche in latino, greco e tedesco, arrivando ad incoronarlo idealmente come il primo tra gli editori celebri: «Nam tu quoque primus ad utranque Bibliothecae partem mature elaborandam ergodioces mihi fuisti, magnisque sumptibus et laboribus tuis has et alias plerasque lucubrationes meas publicasti. Tu iam vigesimo sexto fere anno optimos subinde codices excludere non cessas, Latina et Germanica lingua plurimos, nonnullos etiam Graeca: eosque omnes optima fide, diligentia summa, adeo ut nihil usquam de boni typographi officio desiderari possit».

contro era completa. Viceversa, lo stesso legame autorizzava una maggiore ingerenza da parte del tipografo nella condotta di lavoro dello studioso, che poteva benissimo portare alla richiesta di abbreviazione di un testo greco troppo lungo così da poter contenere il prezzo, esattamente come Gesner specifica nella *praefatio*.

In un contesto così delineato, ecco che ben altro senso che non quello della sciatteria filologica assume l'affermazione di principio del tigurino, quando questi avverte di aver manipolato il testo di Massimo escludendone le sentenze già presenti nel precedente florilegio di Antonio. È plausibile pensare che non fosse poi così grave, per lui, escludere degli *excerpta* che comunque venivano presentati all'interno dello stesso libro e facilmente reperibili tramite rimandi. Il pubblico cui si rivolgeva, pur d'*élite*, non era certo quello selezionato e scientificamente preparato cui oggi sono abituati i contemporanei editori scientifici, né aveva di massa le necessarie competenze linguistiche per apprezzare pienamente il testo greco. Non sarà stato un caso, dunque, che gli interventi di riduzione operati da Gesner si fossero limitati alla parte greca, conservando intatta, come egli tiene a specificare, la traduzione in latino.

È inoltre da supporre che un'operazione di tal genere non indisponesse i clienti: il pubblico di Gesner era lo stesso che aveva decretato e continuava a sostenere il successo del *Supplementum* all'Eneide ad opera di Maffeo Vegio tanto da indurne spesso la ristampa all'interno delle edizioni incunabolistiche e cinquecentesche del poema di Virgilio come sua parte finale.⁴⁵ Se si considera il successo di quest'opera come spia non soltanto del gusto, ma anche delle necessità dei lettori dell'epoca che editori e autori erano chiamati a soddisfare, si comprende come la manipolazione dei testi antichi, nel Cinquecento, non dovesse essere sentita come una profanazione – soprattutto in un caso come questo, dove, non essendo intesa l'antologia come un'opera letteraria a sé stante, bensì come semplice contenitore di testi, l'integrazione o la sottrazione di *excerpta* non erano avvertite come un'adulterazione testuale – bensì come una delle tante soluzioni editoriali da poter accogliere tranquillamente a seconda delle circostanze, anche in considerazione dello scarso *appeal* che la lingua greca aveva sui lettori e che avrebbe portato ben pochi di loro a lamentarsi di una censura che, invece, ai più sarebbe passata inosservata, quando non addirittura gradita poiché si traduceva in un contenimento del

45. Completata nel 1428 e nota anche come *Aeneidos Liber XIII*, l'opera, in esametri latini, inizia da dove termina l'Eneide, e descrive il matrimonio di Enea con Lavinia e la sua deificazione ultima. Per una moderna edizione si veda Maffeo Vegio. *Supplementum: libro XIII dell'Eneide*. Versione, commento e saggi di Stefano Bonfanti; presentazione di Carlo Bo. Cinisello Balsamo, San Paolo, 1997.

costo del libro.⁴⁶ Spicca, a tale proposito, quanto scrive lo stesso Combefis nel *monitum* alla nuova edizione dei *Loci Communes*, quando, recensendo l'edizione di Gesner, ne evidenzia gli interventi manipolatori:

In priori editione, parum certe medice, quasi lectoris laborem levaturus, sententias Maximi, quae eadem essent atque sententiae Melissa sub iisdem titulis, omnes obelisco notasse ait, seu expunsisse; quod certe plagio mihi simile; cum praesertim Maximus Antonio senior, et qui illi praeiverit ac palam est, quod is Joann. Damascenum, Photium patriarcham, Theophylactum, homines sic recentes, affatim citat; quorum nihil Maximus. Debit ergo Maximo sui labori laus plena constare, non eius magna pars, per summam iniuriam in eum transferri, qui illius furtis profecisset. Alia certe ineunda via eius levandi laboris, ut scilicet amborum communes sententias esse nota aliqua indicaretur, vel si cuius expungendae, illius potius expungendae, qui nulla alia sua industria parasset, sed ex superiori digesta, nulla illius laude, exscripsisset; quod Graecis nimis familiare.

Combefis stigmatizza la decisione di escludere dalla raccolta di Massimo i testi presenti nella *Melissa*, sentenziando che questa operazione rasenta il plagio. L'osservazione è assai pertinente e sostanzialmente in linea con le ben più moderne e motivate critiche del Richard, ma poi, anziché trarre le filologiche conclusioni su tale procedimento, deplorandone l'inesistente scientificità e dimostrandone la palese inaffidabilità, si scaglia in maniera assai più veemente contro la decisione di utilizzare Antonio e non Massimo come antologia-guida, sottolineando il primato temporale di quest'ultimo ed indicando questo elemento come il motivo fondamentale per un'edizione integrale del testo attribuito al Confessore. Viene poco preso in considerazione il fatto che siano due opere distinte di differenti autori e per ciò necessitanti entrambe di una propria edizione, riservando un'assai più aspra critica all'opportunità storica più che a quella di metodo, la seconda tanto più blan-

46. È da tenere presente, oltre a ciò, l'approccio dei filologi e degli eruditi umanisti ai testi classici che andavano riscoprendo, approccio che rimase pressoché invariato per molto tempo e che consisteva nel tentare di restituire i testi al loro antico splendore correggendo, espungendo ed emendando qualsiasi cosa che non sembrasse in linea con lo stile e la lingua dell'autore di cui si curava l'edizione. La Filologia non aveva ancora un'ottica storica tesa a cogliere ed evidenziare tutti i passaggi e i cambiamenti cui il testo che avvicinava era stato sottoposto nel corso di numerosi secoli di copiatura e diffusione. Ciò che contava era l'idea che l'editore dovesse restituire all'autore il suo splendore primitivo. Non è un caso che molte delle prefazioni delle *editiones principes* abbondino di «immagini del lustrare e del ripulire, dell'asportare la ruggine e lo sporco prodotti da secoli di indolente abbandono». Un metodo così concepito, e che non era cambiato di molto ai tempi di Gesner, autorizzava una spregiudicatezza nella manipolazione dei testi oggi impensabile. Se si pensa che tale audacia fosse prerogativa dell'erudito svizzero e fosse destinata a suscitare la netta riprovazione se non dei suoi contemporanei – che forse non avevano gli strumenti critici per cogliere pienamente la portata del suo agire né tanto meno il giusto pubblico – almeno dei suoi successori, soprattutto di chi si è posteriormente occupato dell'antologia dello Pseudo Massimo, si è dunque destinati a rimanere stupiti (Edward John Kenney. *The classical text*, cit., *passim*).

da se si osserva che viene mossa all'interno di una nuova edizione dei *Loci* di Massimo, dove ci si aspetterebbe di trovare chiaramente sottolineate tutte le mende e le omissioni della precedente. Oltre un secolo dopo il dotto domenicano non dà mostra di scomporsi eccessivamente di fronte all'operazione manipolatoria di Gesner, pur rilevandola e sicuramente comprendendone tutte le sfumature, considerata la solidissima preparazione storica e filologica di cui era detentore – universalmente riconosciuta dai suoi contemporanei – attestata dalle numerose edizioni soprattutto patristiche da lui curate. La particolare natura di questa osservazione fa pensare che la considerazione nei confronti dei *Loci* non fosse cambiata di molto nel tempo e che dunque neanche Combefis avesse motivo di mutarne le modalità di approccio, perpetuando così una tradizione editoriale profondamente negativa e dannosa e consegnando ai lettori di queste due opere una pubblicazione altrettanto inaffidabile, che favorì l'inizio di un lunghissimo letargo degli studi di questi particolari prodotti delle *litterae* bizantine.

Questi dunque i fattori esterni contestuali alle edizioni gesneriane, che già da soli sarebbero sufficienti a riformulare il giudizio sulla loro qualità tenendo conto delle influenze cui il dotto fu sottoposto durante la preparazione dei suoi lavori. Vi sono, tuttavia, ulteriori motivazioni della condotta editoriale del tigurino ben più profonde e complesse, comprensibili solamente qualora si proceda ad un ulteriore inquadramento di queste pubblicazioni nella più generale produzione gesneriana, evidenziando il ruolo che ebbero nell'elaborazione della sua teoretica bibliografica. Per avere tale sguardo d'insieme sarà opportuno estrinsecare il rapporto che l'erudito ebbe con la letteratura florilegistica, cogliendo dalle sue vive parole quel nocciolo concettuale alla base della sua idea di *loci communes* che, almeno nelle intenzioni, rende le edizioni approntate non soltanto degli strumenti letterari, ma un esempio pratico di quel sistema di classificazione che avrebbe di lì a poco regalato al mondo dell'erudizione e che gli avrebbe fruttato il titolo di padre della bibliografia.

Il legame che per lungo tempo ha avvinto Gesner e i florilegi⁴⁷ non ha inizio con la pubblicazione dei *Loci* e della *Melissa*, poiché la prima incursione

47. È probabile che l'interesse di Gesner nei confronti dell'antologista macedone nasca proprio in seguito alla lettura della *Bibliotheca* di Fozio, da lui scoperta presso la dimora di Hurtado e ammirata a tal punto da accarezzare l'idea di realizzarne un'edizione, come si evince nella *Bibliotheca Universalis* alla voce *Photius*: «Photii patriarchae descriptionis et enumerationis authorum, quotquot ipse legerat, volumina duo Graeca, vidi Venetiis in aedibus viri illustris Diegi Hurtadi a Mendoza Caesarei oratoris, ostendente Arnoldo Arlenio Peraxylo, qui etiam postea litteras aliquoties pollicitus est id opus mihi se commissurum ut excudendum proelo curarem, quod ab ipso hactenus non praestitum est. Non solum autem scriptorum nomina Photius enumerat, sed etiam argumenta et summa librorum capita perstringit». I due tomi di cui Gesner fa qui menzione sono oggi conservati

del dotto nel mondo delle antologie greche risale al 1543,⁴⁸ anno in cui diede alla luce l'*Anthologium* di Giovanni Stobeo. Sebbene la pubblicazione di questa raccolta non rappresentasse una novità, dal momento che riproduceva il testo della *princeps* di Trincavelli,⁴⁹ essa riscosse immediatamente grande consenso.

presso la Biblioteca dell'Escorial con collocazione Y.I.9/10. Le aspettative di Gesner erano destinate ad essere deluse, e la vagheggiata edizione non venne realizzata poiché Hurtado non gli prestò mai i due preziosi tomi. Sulla questione si veda Luciano Canfora. *Il Fozio ritrovato: Juan de Mariana e André Schott*. Con l'inedita Epitome della Biblioteca di Fozio ed una raccolta di documenti a cura di Giuseppe Solaro; appendici di Renata Roncali. Bari, Dedalo, 2001, p. 9-13. L'interesse di Gesner per la letteratura di raccolta, tuttavia, non era destinato solamente alle antologie classiche: nella *praefatio* a Stobeo, ad esempio, dichiara esplicitamente: «Tale quid nuper etiam Apostolius Byzantius promisit, Ioniam appellans id opus a se congerendum, quod an extet haud scio». L'opera che Gesner mostra di attendere con impazienza, di cui evidentemente doveva aver avuto notizia, è l'antologia conosciuta come *Violetum*, un'imponente silloge lessicografica e filosofica iniziata da Michele Apostolio, uno degli eruditi bizantini che approdaron in Italia dopo la caduta di Costantinopoli, e terminata da suo figlio Arsenio. L'opera, nota anche con il suo titolo greco di Ἰωνία, non approdò alle stampe se non alcuni secoli dopo: *Arsenii Violetum ex codd. mss. nunc primum edidit, animadversionibus instruxit et alia quaedam inedita*. Adiecit Christian Walz. Stuttgartiae, Loeflund, 1832. Per un resoconto puntuale e informato dell'intera questione ed una specifica trattazione di questa silloge si veda Michele Curnis. *Bellerofonte nel Violetum*. «Göttinger Forum für Altertumswissenschaft», 7 (2004), p. 67-85. Per una nota bio-bibliografica di Arsenio si veda Emile Legrand. *Bibliographie Hellénique ou description raisonnée des ouvrages publiés en grec par des grecs aux XVe et XVIe siècles*, v. 1. Paris, A. Picard, 1885, p. CLXV-CLXXIV.

48. *Κέρας Αμαλθίας. ΙΩΑΝΝΟΥ ΤΟΥ ΣΤΟΒΑΙΟΥ ΕΚΛΟΓΑΙ ΑΠΟΦΘΕΓΜΑΤΩΝ*. *Ioannis Stobaei Sententiae ex thesauris Graecorum delectae quarum autores circiter ducentos et quinquaginta citat*. Tiguri, excudebat Christoph. Froschouerius, 1543. All'interno dello stesso libro sono presentati anche altre operette minori, quali le *Sententiae quaedam Theoctisti*; il *ΤΟΥ ΚΥΡΟΥ ΘΕΟΔΩΡΟΥ ΠΡΟΔΡΟΜΟΥ ΕΠΙ ΑΠΟΔΗΜΩΙ ΤΗ ΦΙΛΙΑ*, ossia l'elogio dell'amicizia di Ciro Teodoro; il dialogo *An virtus doceri possit*, una versione latina del famoso e omonimo dialoghetto pseudo platonico; il *Dialogus de iusto*, sempre di matrice pseudo platonica e infine la *Solonis elegia citata a Demosthene, de causis, quae adferunt exitium regnis et magnis civitatibus, conversa a Phil. Melanch.* Tutte queste operette saranno poi integralmente ristampate all'interno dell'edizione del 1549. Su Stobeo e la sua opera debbono essere tenuti in gran conto i contributi di Rosa Maria Piccione. Tra questi si vedano: *Le raccolte di Stobeo e Orione: fonti, modelli, architetture, in Aspetti di letteratura gnomica nel mondo antico I*. A cura di Maria Serena Funghi. Firenze, Edizioni dell'Orso, 2003, p. 241-261; *Encyclopédisme et enkyklios paideia? À propos de Jean Stobée et de l'Anthologion*. «Philosophia antiqua», 2 (2002), p. 169-197; *Caratterizzazione di lemmi nell'Anthologion di Giovanni Stobeo. Questioni di metodo*. «Rivista di Filologia e di Istruzione Classica», 127 (1999), p. 139-175; *Sulle citazioni euripidee in Stobeo e sulla struttura dell'Anthologion*. «Rivista di Filologia e di Istruzione Classica», 122 (1994), p. 175-218; *Sulle fonti e le metodologie compilative di Stobeo*, «EIKASMOS», 5 (1994), p. 281-318. Accanto agli studi della Piccione si debbono porre sicuramente i contributi di Anna Lucia Di Lello Finuoli, quali *Un esemplare autografo di Arsenio e il Florilegio di Stobeo*. Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1971; *Il Florilegio Laurenziano*. «Quaderni urbinati di cultura classica», 4 (1967), p. 139-173.

49. *ΙΩΑΝΝΟΥ ΤΟΥ ΣΤΟΒΑΙΟΥ ΕΚΛΟΓΑΙ ΑΠΟΦΘΕΓΜΑΤΩΝ*. *Ioannis Stobaei collectiones sententiarum*. Venetiis, in aedibus Bartholomaei Zanetti Casterzagensis, aere vero et diligentia

La giustificazione addotta da Gesner nella *nuncupatoria* per la proposta di un'opera altrimenti nota è già di per sé indicativa della visione che l'erudito aveva della letteratura di raccolta: egli, infatti, dichiara che gli *excerpta* riportati nel sentenziario risultano importanti per la formazione degli amministratori della cosa pubblica⁵⁰ in quanto pratico strumento di istruzione e ammaestramento morale per chi è chiamato ad alti compiti di pubblica utilità. Di conseguenza, è pure alta la necessità di diffondere tale letteratura anche tra gli indotti perché ne possano godere e coglierne il frutto. Tale convinzione trova le sue più profonde radici nella considerazione di stampo zwingliano⁵¹ che il bibliografo aveva per la letteratura classica, vista come una manifestazione della provvidenza divina nella storia, e quindi ispirazione per un'azione di governo improntata ai principi della morale cristiana.⁵² La novità più grande della ripubblicazione dell'*Anthologium*, dunque, non era nel testo greco, ma nella *versio latina*⁵³ che permetteva un più ampio accesso a testi considerati

Ioannis Francisci Trincavelli, Anno a partu Virginis, M.D.XXXV. Sui codici trincavelliani si veda Anna Lucia Di Lello Finuoli. *A proposito di alcuni codici Trincavelliani*. «Rivista di Studi Bizantini e Neoellenici», n. s., 14-16 (1977-79), p. 349-376.

50. L'edizione è dedicata al Senato di Berna e ai suoi sindaci, Hans Jakob Wittenwill e Hans Franz Naegeli (Alfredo Serrai. *Conrad Gesner*, cit., p. 27-29).

51. Del riformatore elvetico Gesner fu a lungo pupillo. A lui si rivolse appena quattordicenne quando, pur brillando per la sua preparazione in greco e in latino, a causa delle difficoltà economiche familiari corse il rischio di abbandonare gli studi. Zwingli accolse la sua supplica concedendogli un piccolo stipendio per proseguire nella sua formazione. Per una introduzione alla figura del riformatore si veda Francesco Erasmo Sciuto. *Ulrico Zwingli. La vita. Il pensiero. Il suo tempo*. Pisa, Giannini, 1980. Per un agile confronto con l'altro grande riformatore del suo tempo, Calvino, si veda Sergio Ronchi. *La riforma protestante: Zwingli e Calvino nel contesto elvetico*. Bologna, Edizioni studio domenicano, 2005.

52. Sempre nella *nuncupatoria* il bibliografo si sofferma su alcuni dei filosofi riportati nell'*Anthologium*, evidenziandone la rettitudine e la pia condotta morale, tali da far credere che se fossero vissuti nell'epoca cristiana avrebbero potuto aspirare alla santità, e dunque ottimi esempi anche per i cristiani della sua epoca: «Demonstratum est igitur non adversari terrestrem philosophiam coelesti: quod si hic locus et tempus admitterent, conarer etiam ostendere quod non parum ei conferret. Quid obsecro tam Christiane (de vita et actionibus, non de fide loquor) dici potest, quam illa in Platonicis dialogis saepe repetita: Melius esse iniuriam pati quam inferre: Miserum esse qui peccatorum poenas non luit: Non faciendum alteri, quod tibi fieri nolis? Et alia huiusmodi, quae ceu fundamentum sunt morum et operum Christianorum, vitaeque optime in repub. Instituendae. Socrates, Pythagoras, et alii similes eis pure philosophi, si viverent hodie, etiam inter illos qui se Christianos profiterentur, qui eos ex vivendi disciplina non sanctos diceret? Siquidem omne studium ad animi tranquillitatem, corporis frugalitatem, innocentiam vitae, denique meditationem ac laudes unius Dei converterunt». Sull'argomento si veda ora Alfredo Serrai. *La teologia di Conrad Gesner: dalla fisica alla spiritualità*. «Il Bibliotecario», s. III, 3 (2008), p. 11-49.

53. La modalità grafica di presentazione della traduzione fu all'epoca una novità, come rimarcò Henry Hallam nella sua *Introduction to the literature of Europe*: «Conrad Gesner belongs almost equally to the earlier and later periods of the sixteenth century. Endowed with unwearied diligence, and with a mind capacious of omnivarious erudition, he was probably the most comprehensive scholar of the age. Some of his writings have been mentioned in another place. His "Mithridates, sive de Differentiis Linguarum" is the earliest effort on

comunque pii e ispirati ai valori cristiani e per questo meritevoli di una diffusione ben maggiore di quella assicurata dalla stampa trincavelliana.⁵⁴

Partendo da questa motivazione, la successiva *praefatio* si propone di ragguagliare il lettore sul metodo utilizzato dall'erudito per la sua edizione, indulgendo preliminarmente sulle circostanze che ne accompagnarono il lavoro. Se nella *nuncupatoria* vengono esposte le ragioni morali dell'interesse del tigurino nei confronti della letteratura escerta, è nella *praefatio* che sono illustrati gli elementi più utili a delineare la visione gesneriana della letteratura antologica e che ne guideranno le scelte editoriali anche per la pubblicazione del 1546. Dopo aver lamentato le nefandezze perpetrate da molti tipografi a danno della correttezza delle opere pubblicate con il lesinare sulle risorse per procurarsi i manoscritti più affidabili, i curatori più preparati e i correttori più acuti,⁵⁵ il dotto avverte il lettore dell'imminente pubblicazione di un catalogo di tutti i libri a lui noti, diviso in due volumi, di cui il primo ordinato alfabeticamente secondo i nomi degli autori e il secondo *per locos*, ossia per argomenti. Si tratta, come ben si comprende, del *monumentum*, composto dalla *Bibliotheca Universalis*⁵⁶ e dalle *Pandectae*.⁵⁷

a great scale to arrange the various languages of mankind by their origin and analogies. He was deeply versed in Greek literature, and especially in the medical and physical writers; but he did not confine himself to that province. It may be noticed here, that in his Stobaeus, published in 1543, Gesner first printed Greek and Latin in double columns. He was followed by Turnebus, in an edition of Aristotle's Ethics, (Paris, 1555) and the practice became gradually general, though some sturdy scholars, such as Stephens and Sylburgius, did not comply with it. Gesner seems to have had no expectation that the Greek text would be much read, and only recommends it as useful in conjunction with the Latin. Scaliger, however, deprecates so indolent a mode of study, and ascribes the decline of Greek learning to these unlucky double columns» (Henry Hallam. *Introduction to the literature of Europe in the fifteenth, sixteenth, and seventeenth centuries*, v. 2. London, John Murray, 1855, p. 22-23). In nota Hallam si preoccupa di specificare, senza però darne adeguata segnalazione bibliografica, che la notizia del primato dell'edizione gesneriana grecolatina la trae dalle *Origines de l'imprimerie de Paris* di André Chevillier, mentre il giudizio dello Scaligero lo indica come proveniente dalla *Scaligerana secunda*.

54. Tale convinzione era data a Gesner dal fatto che all'interno del senato bernense molti guardavano con interesse alle materie umanistiche pur non conoscendo il Greco e ciò lo incoraggiò a mettere mano al suo Stobaeo.

55. Così Gesner all'inizio della *praefatio*: «Sunt enim aliquot librarii, qui sumptus facere nolunt ut exemplaria aedant correcta, neque praevidenda doctis hominibus exhibent, neque curant ut eruditos habeant castigatores quos praeferant suis praelis; nec exemplaria diversa (licet ea modicae pecuniae iactura acquiri possent) conferri satagunt, sed undecunque bonum esse lucri odorem persuasi, hoc unum student, ut quovis modo ditescant, ac sibi vivant, non studiosis et candidatis literarum; quibus ego propter incitiam et avaritiam adeo nocentem (si res staret penes me) ne quem unquam librum posthac aederent gravis poenae edicto imperarem».

56. *Bibliotheca Universalis, sive catalogus omnium scriptorum locupletissimus, in tribus linguis, latina, graeca, et hebraica*. Tiguri, apud Christophorus Froschoverus, 1545.

57. *Pandectarum sive partitionum uniuersalium Conradi Gesneri tigurini, medici et philosophiae professoris, libri 21*. Tiguri, excudebat Chistophorus Froschoverus, 1548. L'anno

Eorum nuper catalogum⁵⁸ publicari curavimus et paramus librorum omnium, aut saltem meliorum quos extare novimus, aut ipsi vidimus, enumerationem duplicem, tum iuxta literarum seriem collocatis autorum nominibus, tum secundum artes, scientias, et varios communes locos singulis eorum operibus dispositis;⁵⁹ adiecimus autem in priori catalogo plaerunque ubi locorum liber, qua forma, quoto anno a Christi nativitate, et a quibus typographis excusus sit, quod postremum eo spectat, ut liceat studiosis ea sibi exemplaria coemere, vel aliunde, praesertim ex nundinis afferri iubere, quae apud praestantiores typographos nata fuerint.

Già nel 1543, dunque, sul tavolo da lavoro gesneriano la raccolta macedone si alternava con la *Bibliotheca Universalis* assieme alle *Pandectae*, concepite come elemento costitutivo e non semplicemente completivo del suo repertorio. Erano gli anni, quindi, in cui Gesner elaborava il proprio sistema di catalogazione *per locos*, che avrebbe portato al conseguente ordinamento gerarchico per classi e sottoclassi, ossia quello che sarebbe stato, *in nuce*, un primo catalogo tassonomico universale per soggetti.⁶⁰ Tenendo presente questa contemporaneità di lavoro, ben altro peso assume l'apprezzamento operato nel prosieguo della *praefatio* a proposito della struttura organizzativa che è alla base del florilegio di Stobeeo: il tigurino si dimostra assai compiaciuto della struttura *per capita* tematici, che permette di arrivare facilmente a quel *fructum ceu nucleum* cui i lettori aspirano e che fa preferire il florilegio macedone alle altre antologie di cui si ha notizia e di cui fornisce un elenco dettagliato:

Porro de ipsius operis utilitate non est quod multis agam, cum omnes qui vel a limine bonas litteras salutarunt, quam late pateat communium locorum usus, intelligant. Nam ex ipso nomine protinus res manifesta sit; hinc enim communes dicuntur, quoniam ad multas et varias causas idonei sunt. Quis obsecro

successivo veniva dato alle stampe il volume riguardante la Teologia: *Partitiones theologicae, pandectarum universalium Conradi Gesneri liber ultimus. Ad lectorem. Pandectis nostris sive secundo Bibliothecae Tomo, cuius libri XIX*. Tiguri, Christophorus Froschoverus excudit, Anno M.D.XLIX.

58. Si tratta del raro catalogo che Gesner realizzò per Froschauer nel 1543, di cui un esemplare è posseduto dalla Biblioteca Universitaria di Basilea e che così si presenta: *Index librorum quos Christophorus Froschoverus Tiguri hactenus suis typis excudit. Ita digestus, ut libros singulos bini ferè numeri sequantur, quorum prior annum Domini, alter libri formam notat*. M.D.LXIII. Questo catalogo conobbe almeno altre tre edizioni nel 1548, nel 1562 e nel 1581, come segnalato dall'*Anzeiger für Bibliographie und Bibliothekwissenschaft* del 1852 alla pagina 123.

59. Da sottolineare come, in queste poche righe di anticipazione, Gesner dimostri di avere già nel 1543 pianificato la struttura composita del suo capolavoro bibliografico, dichiarando apertamente come il piano unitario dell'opera fosse da lui già all'epoca articolato nelle sue due parti. Ciò smentisce la convinzione di molti che le *Pandectae* furono concepite successivamente da Gesner in seguito al successo ottenuto dalla *Bibliotheca*.

60. Per un'introduzione alle *Pandectae* e alla loro struttura reticolare si veda Alfredo Serrai. *I Pandectae di Conrad Gesner*. «Bibliotheca», 1 (2007), p. 11-36.

studiosorum est, qui non ipse sibi aut colligat, aut colligere cupiat, quaecunque virtutum, vitiorum, et reliqua huiusmodi communia exempla, dicta, consilia, quotidiana lectione apud autores observaverit? Nam propter hoc etiam legimus libros hac evolvimus, ut istum fructum ceu nucleum excerpamus. Merito igitur comparandus, legendus, et in summo pretio habendus fuerit Stobaeus, qui maximam eius rei partem nobis iam antea confecerit. Quod si quis nostrum talem haberet thesaurum suis vigiliis, et assidua lectione congestum, quanti putas illum faceret, aut pro quanta pecunia eo carere nollet? Stobaeum igitur magni facere debemus praesertim cum tam bonus liber tam parva pecunia comparari possit quamvis plerique tam sunt amentes, ut eo minoris res alioquin optimas aestiment quanto viliori pretio venduntur et caeca quaedam philautia facit ut plus faveamus nostris quam alienis operibus. Ergo si hoc genus collectaneorum approbandum est, Stobaeum amplectamur, qui solus in hoc genere, quod equidem sciam nobis extat, in quo et omnium aliorum copiosissime, et ordine optimo versatus est.

Tra queste, una raccolta di sentenze filosofiche di stampa recente ne suscita un giudizio particolarmente chiaro e netto: questa è inferiore a Stobaeo poiché «ad haec illustrium virorum sententiae philosophicae Ioannis Frobenii⁶¹ typis quondam excusae circumferuntur sed ille etiam non multae, et non dispositae pro ratione sensus, sed singulae autoribus suis iuxta alphabeti ordinem adscriptae». Ecco dunque esplicitata una delle qualità più apprezzate dell'antica silloge, ossia la disposizione delle sentenze *pro ratione sensus*.

Il rapporto dello svizzero con l'antologia macedone non era destinato ad esaurirsi con l'*editio* del 1543, giacché, durante la famosa visita presso la biblioteca di Diego Hurtado de Mendoza,⁶² Gesner ebbe la ventura di imbattersi non soltanto nel codice da cui avrebbe tratto la *princeps* dei *loci* e della *Melissa*, ma anche in un nuovo manoscritto dell'antologia stobense. Questa volta

61. Le *Illustrium virorum sententiae quaedam philosophicae* sono contenute all'interno della raccolta di scrittori gnomici che Froben pubblicò nel 1521: *Scriptores aliquot gnomici, iis, qui graecarum literarum candidati sunt, utilissimi, quorum opuscula huic libro inserta proxima pagina referuntur*. In inelyta Basileae, Johann Froben, 1521.

62. Gesner soggiornò a Venezia dapprima nel 1543 e poi nel 1544, dietro l'invito di Arnoldo Arlenio Peraxylo, l'erudito greco conosciuto nella primavera del 1543 alla fiera libraria di Francoforte dove era giunto al seguito di Froschauer. Arlenio ospitò lo svizzero nell'estate del 1544 e, poiché ne era bibliotecario, lo introdusse alla collezione dell'ambasciatore spagnolo Diego Hurtado de Mendoza, ricchissima di codici greci molti dei quali censiti nella *Bibliotheca Universalis*. Su Hurtado de Mendoza, la sua influenza sulla cultura umanistica del tempo e le sue imprese diplomatiche molto è stato scritto, tra cui si veda almeno Angel Gonzalez Palencia, Eugenio Mele. *Vida y obras de Don Diego Hurtado de Mendoza*. Madrid, Maestre, 1941-1943; Erika Spivakovsky. *Son of the Alhambra: don Diego Hurtado de Mendoza, 1504-1575*. Austin, University of Texas Press, 1970 e da ultimo Anthony Hobson. *Renaissance book collecting. Jean Grolier and Diego Hurtado de Mendoza, their books and bindings*. Cambridge, University Press, 1999, p.70-92. Sulla sua famosa biblioteca si veda Fiametta Sabba. *La Biblioteca di Diego Hurtado de Mendoza nella "Bibliotheca Universalis" di Conrad Gesner*. «Bibliotheca», 6 (2007), 2, p. 93-112.

si trattava di uno dei testimoni più autorevoli, ossia lo *Scorialensis* s.II.14⁶³ – noto come testimone M nella tradizione dell’antologia – attualmente conservato presso la biblioteca di S. Lorenzo a El Escorial, dove presumibilmente approdò attorno al 1576 assieme al resto della raccolta libraria di Hurtado qui confluita.⁶⁴ Grazie a tale fortunato ritrovamento, Gesner avrebbe dato alla luce, nel 1549, la seconda edizione di Stobeeo,⁶⁵ che risulta essere un vero e proprio rifacimento⁶⁶ grazie alla presenza di nuovi *excerpta*, di sentenze e addirittura di interi *capita*: se l’edizione del 1543 ne presenta CXXII, quella nuova arriva ad offrirne CXXV.⁶⁷ Il vincolo tra lo svizzero e il macedone, dunque, si rivelò duraturo e accompagnò l’erudito per il resto della sua vita, continuando a rappresentare, a intervalli regolari, occasione di meditazione e approfondimento della dottrina bibliografica che mai smise di affinare.

Proprio negli apprezzamenti e nelle fugaci affermazioni presenti fin dalla prima edizione si colgono le eco di una riflessione che andava maturando e che vedeva nell’antologia di Stobeeo l’esempio pratico di una sistemazione te-

63. Per una descrizione codicologico-paleografica si veda Alejo Revilla. *Catálogo de los códices griegos de la biblioteca de El Escorial*, v. 1. Madrid, imprenta Helenica, 1936, p. 324-325. Che il codice sia effettivamente appartenuto a Diego Hurtado de Mendoza lo conferma un suo *ex libris* visibile nel margine inferiore del f. 1r.

64. José Quevedo. *Historia del real monasterio de San Lorenzo, llamado comunmente del Escorial, desde su origen y fundacion hasta fin del año de 1848 y descripción de las bellezas artísticas y literarias que contiene*. Madrid, De Mellado, 1849: «A principios del año siguiente, 1576, se le unió la biblioteca de Don Diego de Mendoza, que adquirió Felipe II de sus herederos, obligándose á pagar las deudas que contra dicho Don Diego resultaban al tiempo de su muerte. Estos indudablemente son los mejores libros que posee esta biblioteca, pues ademas de los manuscritos, tenía muchas ediciones del siglo XV, algunas de ellas rarísimas» (p.328).

65. ΚΕΡΑΣ ΑΜΑΛΘΑΙΑΣ ΙΩΑΝΝΟΥ ΤΟΥ ΣΤΟΒΑΙΟΥ ΕΚΛΟΓΑΙ ΑΠΟΦΘΕΓΜΑΤΩΝ ΚΑΙ ΥΠΟΘΗΚΩΝ. *Ioannis Stobaei Sententiae ex thesauris Graecorum delectae, quarum autores circiter ducentos et quinquaginta citat*. Basileae, Ex officina Ioannis Oporini, sumptibus Christophori Froshoveri, Anno Salutis humanae M.D.XLIX Mense Augusto. In questa sede è opportuno segnalare che l’esemplare consultato in Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, con collocazione 204.19.G.19, offre la completezza delle parti preliminari e dunque l’integrità. Alfredo Serrai, infatti, lamentava che «le delucidazioni relative alla 2ª edizione siamo costretti a citare dalla 3ª edizione, perché nessuna delle copie reperite in Italia risulta fornita delle parti preliminari, mutilate, per un eccesso di prudenza, in seguito non ad una condanna ma ad una semplice segnalazione nello INDEX EXPURGATORUM LIBRORUM QUI HOC SEculo PRÓDIERUNT [...]» (Alfredo Serrai. *Conrad Gesner*, cit., p. 32).

66. L’abbondanza di nuovi testi e la migliore qualità delle lezioni tradite furono assai apprezzate da Gesner, che ispezionò accuratamente il codice con un lavoro alacre e certosino, come testimoniano le *schedae* ed annotazioni di suo pugno presenti sul manoscritto. Si veda W.Geoffrey Arnott. *A note on Gesner’s collation of the Mendoza manuscript of Stobaeus*. «Rheinisches Museum für Philologie», 110 (1967), 1, p. 93-96.

67. In realtà ad un controllo autoptico ne risultano 127, giacché i capitoli 38 e 39, pur differendo per argomento e relativi estratti, si ripetono nella numerazione secondo questo schema: XXXVIII-XXXIX-XXXVIII-XXXIX (*De invidia; De patria; De exilio; De arcanis*).

orica del sapere in uno schema precostituito di classi, per quanto imperfetto e limitato solamente ad argomenti di matrice morale e filosofica.

Tale riflessione era ancora in atto nel 1546, anno della pubblicazione dei *Loci* e della *Melissa*, quando la *Bibliotheca* era già apparsa e le *Pandectae* erano in fase di composizione. All'interno della *praefatio* alle due antologie sacro-profane, Gesner compie un ulteriore passo avanti nell'elaborazione della sua teoria dei *loci*: dopo aver evidenziato, grazie a Stobeo, il vantaggio dell'organizzazione *per locos* che permette la sistemazione razionale dello scibile letterario categorizzandolo in classi e sottoclassi, Gesner tratteggia con nettezza, all'interno della *praefatio* dei *loci*, il profilo dell'utente ideale di tale letteratura, evidenziandone sia le caratteristiche intellettuali, sia le necessità che i *loci* ne possono soddisfare. Questi è il buon dialettico, da contrapporsi ai sofisti saccenti, che deve in eguale misura imparare e insegnare, così da garantire non soltanto l'avanzamento, ma anche l'espansione della conoscenza stessa. In tal modo egli diventa attore di una teoria della conoscenza che vede nei *loci* un potente strumento con cui orientarsi nel *mare magnum* delle pubblicazioni e fare il punto della situazione riguardo alla materia di cui è cultore e di cui dovrà approfonditamente conoscere sia le novità che la riguardano, sia la letteratura di riferimento:

Probabilem quavis de re disserendi rationem, sunt qui Dialecticae alii Rethoricae tribuunt; qua quidem promissione imperiti quidam homines, artium illarum methodos addiscere, licet in caeteris bonis studiis et artibus parum aut nihil exerceantur, satis ad eloquentiam sibi fore persuasi, falluntur, et suo iudicio freti plurimum errant. Quemadmodum enim artis fabrilis opus est aedificare, et aedificandi peritia definiri potest, non tamen id efficiet, nisi materiam aedificiorum comparaverit: sic etiam vel Dialecticae vel Oratoriae peritus, nisi praeter ipsam artem dicendi simul materiam adferat, ridiculus plane fuerit. Siquidem artis est, non quidem producere materiam, sed aliunde paratam probare vel reicere, approbatam expolire, ornare, disponere, confirmare. Sicut igitur faber in sylvis suam fabricandi materiam sibi quaerit ac deligit: ita Rethor et Dialecticus futurus, quoniam de quavis re proposita verba facere instituit, ex quovis etiam diversorum scriptorum genere eam conquirat necesse est, si huius vel illius nominis dignus in universum et absolute haberi velit; quod forsitan ostentationis potius ambitionisque fuerit, quam ut humano ingenio perfici possit. Nam Gorgias olim, et similes Sophistae, quidvis illustraturos se dicendo professi, nugatores et Sophocles⁶⁸

68. Nell'utilizzare la traslitterazione latina del termine greco Σοφοκλεῖς, è possibile che Gesner abbia in mente l'epistola 2.14.4-5 di Plinio il Giovane, dove così definisce tali personaggi: «Sequuntur auditores actoribus similes, conducti et redempti. Manceps convenitur; in media basilica tam palam sportulae quam in triclinio dantur; ex iudicio in iudicium pari mercede transitur. Inde iam non inurbane Σοφοκλεῖς vocantur ἀπὸ τὸ σοφός καὶ καλεῖσθαι, isdem Latinum nomen impositum est Laudiceni». Ad oggi si dibatte sulla funzione di questi parassiti, spesso utilizzati dagli avvocati come una sorta di *claque*

vel δοκησίσοφοι⁶⁹ potius quam Philosophi, et philologi magis, id est verborum studiosi, quam rerum sapientes fuerunt. Iam si quis non id agat ut polyistor aut panepistemon existimetur, sed unum aliquod scientiae genus excolendum sumpserit, et in eo solum aut praecipue Dialecticus esse velit, hoc est, vel id perdiscere recta via et ratione, vel alios docere, et rem verbis illustrare, verum asserere, falsum refutare; is quoque vel omnibus, vel plurimis et optimis suae disciplinae scriptoribus evolutis, adhibita Dialecticae tanquam instrumenti opera, feliciter suum scopum attinget.

Su questi concetti, ampliandoli e sistematizzandoli, il bibliografo tornerà due anni dopo all'interno della *praefatio* delle *Pandectae*. In questo testo Gesner, richiamandosi esplicitamente ai *Loci Communes* e alla *Melissa*, definisce innanzitutto i lettori cui è destinato il suo repertorio bibliografico organizzato *per locos*: essi sono coloro che, per necessità o per scelta, debbono assolvere ai compiti degli uomini di scienza, ossia i dialettici le cui caratteristiche sono quelle delineate nella *praefatio* del 1546. È al loro servizio che vanno posti i *loci*, la cui funzione critica permette il controllo di quanto pubblicato sull'argomento che si ha intenzione di approfondire, e la verifica di intrecci e contiguità disciplinari che la propria materia può presentare con altre province del sapere:

Sed tempus est de iis verba facere, quae Operis utilitatem propius attinent. Quemadmodum igitur omnis doctrina discendo docendoque consummatur: ita hoc Opus ad utrunque utilissimum esse, partim ostendi, partim nunc etiam ostendam. Ad discendum ergo nihil tantopere confert, quam delectum habere librorum, et optimos quosque sequi: quod quidem mediocriter assequetur, qui simul utrumque Bibliothecae Tomum consuluerit, in secundo enim sola fere scriptorum nomina reperiet, in primo etiam argumenta et censuras singulorum, et alia quaedam. Discet etiam in secundo Tomo quinam aliquid utile ad singulorum librorum faciliorem intellectum aut usum ediderint, ut commentarios, scholia, paraphrases, indices, compendia, translationes in diversas linguas: et alia huiusmodi, quae cum ad discendum, illis praecipue qui viva praeceptoris voce destituuntur, tum ad docendum et aliis et professoribus publicis necessaria sunt propemodum. Non solum autem ad alios, unde quod petit addiscat, hoc in Opere studiosus remittitur, sed ex ipso etiam Opere non pauca obiter vel iucunda vel utilia cognitu hauriet: passim occurrunt velut aphorismi quidam, et absolutae sententiae universales: multi variarum rerum particulatim veluti catalogi, divisiones, et tabulae, cum alibi, tum in librorum aliquot Appendicibus habentur. Appendices vero libris non paucis eam ob causam subiecimus, ne quid chartae vacaret, cum singulos libros seorsim esse placuisset, ut quem

prezzolata, e sulla corretta interpretazione di questo passo pliniano. Si veda William J. Slater. *Handouts at dinner*. «Phoenix», 54 (2000), 1-2, p. 107 – 122.

69. Anche in questo caso è possibile che Gesner, nell'utilizzare il termine δοκησίσοφοι, di rara frequenza nella letteratura greca, abbia presente la definizione del lessico *Suda*, suo repertorio dichiarato, che così glossa a proposito del termine: «<Δοκησίσοφος> ἀντι τοῦ φρόνιμος. Ἀριστοφάνης· νεανίας δοκησίσοφος [*Pax* 43-44]».

quisque vellet a caeteris separaret, professionis suae aut peculiaris instituti gratia. Caeterum ad docendum praeter iam dicta, magna haec utilitas est, quodcunque thema propositum, illustrari ab illo posse qui rethoricae et dialecticae praecepta vel mediocriter calleat. Materiam enim de rebus plerisque omnibus aliquam hic reperiet, alibi magis, alibi minus copiosam. Et quamvis hoc spectasse videntur, quicumque locos scripsere communes, qua de re pluribus disserui cum in Antonii et Maximi monachorum Collectanea Graeca praefarer: nemo tamen omnium est, qui per universas artes et omnia studiorum genera (quae sola Locorum probanda est distributio) locos tam multos instituerit, atque hoc in Opere inveniuntur: ut nullus etiam alius gloriari ausit, Locos (ut vulgus appellat) in omne thema propositum disserendi a se traditos. Hoc etiam non praetereundum videtur, non exiguam esse hanc utilitatem, quae ex hisce Partitionibus capietur, ut unusquisque aliquid scripturus, an idem prius ab aliis satis recte sit scriptum inquirat: multi enim quotidie prodeunt, qui actum agunt, dum vel libros in alias linguas transferunt, vel aliquod suo Marte argumentum tractant, quod ab aliis prius, et foelicius etiam forte, factum ignorant.

È però all'interno del Libro I delle *Pandectae*, intitolato *De grammatica*, e al titolo XIII *De Variis* che Gesner esce allo scoperto realizzando una trattazione organica dei *loci* da Serrai così definita:

non c'è in tutta la letteratura bibliografica una esposizione dei *Loci* che risulti più ricca di spunti informativi e di considerazioni teoretiche di quel che non risulti in questa delineata da Gesner: nonostante una certa mancanza di sistematicità e la tendenza ad accennare rapidamente ai problemi piuttosto che ad affrontarli in modo sostanziale, e quindi non esauriente, gli appunti forniti rimangono un itinerario di grande interesse, non solo per descrivere la fenomenistica procedurale delle varie forme di applicazione dei *Loci*, ma per individuare i nodi cruciali sia del rapporto fra *Loci* e documenti, sia delle complessità che si devono affrontare quando si debbano prendere decisioni sulle relative architetture di ordinamento.⁷⁰

Delle otto parti di cui il titolo XIII è composto, tre sono dedicate ai *Loci* e ne illustrano la natura, le funzioni e l'ordinamento.⁷¹ Non è questa la sede in cui riportare e discutere sistematicamente tale ampia trattazione, tuttavia

70. Sulla natura profonda dei *loci communes* e sulla loro interpretazione gesneriana si veda ora Alfredo Serrai. *'Loci Communes' ovvero della Catalogazione Semantica*. «Il Bibliotecario», s. III, 3 (2008), pp. 51-98. La citazione qui riportata è reperibile alle p. 73-74.

71. Questo l'elenco completo dei titoli: 1. De authoribus qui varia scripserunt uno in opere, apud Graecos et Latinos. Et qui in varios authores eodem in opere aliquid observaverint. 2. De indicibus librorum arte parandis, quam quis ad alios etiam libros quovis ordine istituendos, et varios in studiorum ratione usus adhibere poterit. De indicibus copiosis, qui in authores aliquot a studiosis hominib. confecti sunt. Ratio parandorum indicum in bibliothecas publicas aut privatas. 3. Problemata, quaestiones et disputationes. 4. De locis communibus. 5. De ratione colligendi loci communes, eorumque exempla sive materia, circiter 950. 6. De collectaneis locorum communium, tum adspotis, tum secundum nomina authorum alphabeti ordine digesta. 7. De bibliothecis, id est catalogis scriptorum, et locis multorum librorum custodia insignib. Et structoribus eorum. 8. De mirabilibus.

la lettura di alcuni estratti permetterà di comprendere a quale grado di maturazione fosse giunta la riflessione gesneriana in merito ai *loci* iniziata nel 1543 con l'edizione di Stobeo e proseguita nel 1546 con quella di Massimo e Antonio.

All'interno della sezione 4. del *De grammatica*, Gesner definisce i *loci communes* in tal modo:⁷²

Loci quidem communes absolute dicuntur, qui nulli scientiae aut parti philosophiae astringuntur, sed ex omnibus aliquid habent, et quae praecipua ad communem vitae dicendique usum pertinent, ita ut rhetorico aliquo genere tractari possint, undecunque delibant: Mathematica vero et subtiliora in philosophia praetereunt. Huiusmodi locos plerique studiosi in Commentarios seu chartaceos libros, certis tituli et generibus rerum distinctos, varia lectione colligunt: sive alphabeti ordine secuti, ut Dominicus Nanus⁷³ in *Polyanthea*.⁷⁴ Sive genera rerum et philosophiae divisionem, sive aliam rationem quampiam. Caeterum qui ad unam duntaxat philosophiae partem spectant, non simpliciter communes loci dicuntur, sed cum adiectione medici vel theologici, etc. [...] Rursus illorum qui communes Locos scripserunt, alii suis verbis quid quaque de se sentirent explicaverunt, paucis interim, aut nullis forte aliorum sententiis citatis. Alii, quorum maior est numerus, nihil quam alienas sententias congesserunt. Quas rursus alii utcumque occurrebant, in commentarios sine ordine retulerunt, ut Stobaeus noster. Alii ordinis aliquam rationem habuerunt, et locos singulos in certa genera et species subdiviserunt, quod ut colligenti factu difficilius est, sic longe maior ad caeteros studiosos inde fructus redundant [...] Iam plerique sententias authorum integras excribunt, easque nimis prolixè aliquando, ut Stobaeus fecit: ego illos praetulerim, qui prolixius ab authoribus dicta, in brevem orationis formam redigunt, aut initio saltem verborum authoris posito, ad reliqua apud ipsum authorem legenda lectorem remittunt: aut certe numeris solis quae res quibus libris vel capitibus foliisve apud singulos explicentur, ostendunt. Huius communium locorum ordinis fuerint Indices quoque diligentius conscripti et Concordantiae, ut vocant. Certe plures authorum indices, si quis in unum ordinem iungeret, non inutiles sibi huiusmodi locos pararet, praesertim in illos libros quos ipse legerit.

Per una trattazione completa su questa parte delle *Pandectae* si veda Alfredo Serrai. *Conrad Gesner*, cit., p. 156-159.

72. *Pandectarum sive partitionum universalium*, cit., p. 23v-24r.

73. Di lui si sa che fu medico e poeta. Nato a Savona o Alba Pompeia, fiorito nella prima metà del sec. XVI, fu insegnante di letteratura ad Alba, Aquis e Savona e, inoltre, protonotario apostolico e arciprete della cattedrale di Savona.

74. L'opera vide la luce nel 1503: *Polyanthea opus suavissimis floribus exornatum compositum per Dominicum Nanum Mirabellium: civem Albensem: artiumque doctorem ad communem utilitatem*. Impressum in inclita urbe Saonae, per magistrum Franciscum de Silva. Impensa ipsius urbis patricii Bernardini de Ecclesia, anno salutiferae nativitatatis 1503 idibus Februariis. Molti sono i contributi riguardanti quest'opera, tra i più recenti si veda Amedeo Quondam. *Strumenti dell'officina classicistica: Polyanthea & Co.* «Modern Philology», 101 (2003), p. 316-335.

Gesner mette in evidenza la natura dei *Loci Communes*, e l'ambito cui essi si rivolgono, cogliendone la genericità che mal si adatterebbe a campi del sapere più specifici, i quali hanno bisogno di raccolte di *Loci* adeguatamente caratterizzate e segnalate da un aggettivo qualificante. In tal modo è sottolineato l'aspetto basilare dei *Loci Communes*: offrire delle categorie semantiche con cui classificare opere di carattere filosofico o semplicemente di ammaestramento morale e quotidiano che forniscono spunti e nozioni per guidare i comportamenti etici e pratici dell'uomo nella sua vita e nelle sue attività di ogni giorno, opere dunque tendenti a rafforzare il sostrato di precetti morali e sociali alla base dell'esistenza stessa. La riflessione, tuttavia, arriva ad intuire un ulteriore aspetto di notevole profondità: i *loci communes*, oltre ad essere categorie di classificazione etico-filosofica, rappresentano anche quei macrotemi che possono essere affrontati sotto più aspetti, realizzandone delle sfaccettature, a loro volta sotto classificate, con cui formare un reticolo concettuale sempre più fitto, adatto ad imbrigliare e dominare l'intero scibile umano. Come si comprende, questa è un'intuizione quasi profetica della moderna classificazione categoriale che è alla base della catalogazione per soggetti.

Esempi concreti di questa architettura semantica sono indicati nelle raccolte di *Loci Communes*, tra le quali spicca l'*Anthologium* di Stobeeo, di cui sono passate in rassegna le strutture compositive. Proprio riguardo a Stobeeo, e alla sua modalità di escrizione compilatoria, Gesner opera un distinguo fondamentale che mette nettamente in luce le sue convinzioni riguardo alla letteratura utilizzata per la composizione delle raccolte dei *Loci*, letteratura che dovrebbe essere ridotta in forma breve o, come soluzione estrema, solamente segnalata tramite rimandi di numeri di libri, capitoli, fogli.

Con queste osservazioni, Gesner lega esplicitamente le raccolte antologiche classico-bizantine alla sua visione teoretica dei *loci*, riconoscendo loro una dignità maggiore di quella di semplice raccolta di testi edificanti, ossia quella di frutto di una tecnica indicale che non ha più soltanto il compito di ammaestrare i propri lettori o sorreggerli nei propri studi o professioni, ma anche quello di metterli in contatto con nuove realtà bibliografiche e di mostrare loro un'impalcatura concettuale adatta alla dominazione e alla categorizzazione dell'intera realtà naturale e intellettuale.

Infine, l'accento al risultato di determinati processi escertori, la cui evoluzione ultima si può tradurre in Indici e Concordanze, mostra come l'ambiguità rilevata da Serrai nell'uso che Gesner fa dell'accezione terminologica di *loci communes* sia in qualche maniera attenuata proprio da quanto qui affermato. A suo tempo Serrai avvertiva che:

L'esposizione di Gesner sui *loci communes* è quasi una rassegna delle differenti accezioni che poteva avere il termine; in particolare vengono messe in evidenza, in una distinzione non sempre separata e mai contrapposta, le due funzioni fondamentali che i luoghi topici potevano sostenere, quello di soggetto e quello di massima sentenziale. Fra il luogo come indice e il luogo come apoftegma o detto memorabile, il luogo come titolo e suddivisione della materia – quindi come contenuto di partizioni disciplinari e nucleo semantico – e il luogo come tema di interesse morale e argomento di vita pratica, Gesner sembra non voglia prendere una posizione teoreticamente netta e risoluta.⁷⁵

Nella sua trattazione Gesner mantiene in effetti un certo grado di indeeterminatezza, ma solamente perché deve dare ragione delle raccolte già costituite di cui tratta. Quando esprime la sua opinione sulla forma ideale da dare ai *Loci*, però, dimostra di non avere dubbi, né potrebbe averne, vista la meditata e razionale struttura delle sue *Pandectae*. I *Loci* sono visti come una suddivisione semantica gerarchizzata dei vari campi dell'umano sapere, i cui sempre più stretti e definiti ambiti e sottoambiti trovano la propria formulazione indicale nei titoletti dei vari capitoli che vanno a comporre le raccolte, capitoli che spesso possono essere accostati seguendo criteri precisi, quale quello della contiguità o della contrapposizione. All'interno di questi capitoli, le citazioni tratte dalle singole opere possono essere – anzi è preferibile che siano – epitomate e semplificate fino ad arrivare a semplici indicazioni referenziali di carattere bibliografico e dunque, a loro volta, strumenti indicali esse stesse. In quest'ottica, gli *excerpta*, quelle sentenze brevi e lapidarie che, come sottolineato nella *praefatio* del 1546,⁷⁶ esplicitano in maniera chiara e sintetica quali siano le conoscenze degli autori antichi assai meglio di prolissi commentarii, non sono altro che ulteriori nodi semantici, punti di riferimento all'interno della griglia concettuale in cui il buon Dialettico si muove per orientarsi nel suo campo di ricerca intellettuale. Se così considerati, dunque, gli *excerpta* sono tendenzialmente manipolabili nel loro ordine di presentazione, in quanto non facenti parte di un testo di matrice creativa o artistica e dunque meritevole di attenzione e fedeltà filologica, ma in quanto riferimenti, indici di rimando ai testi integri da cui provengono. Proprio la brevità e la chiarezza della loro maggior parte, soprattutto nel caso dei *Loci* di Massimo e della *Melissa*,⁷⁷ fa sì che assolvano pienamente alla funzione indicizzatoria individuata da Gesner.

75. Alfredo Serrai. *Dai loci communes alla bibliometria*. Roma, Bulzoni, 1984, p. 115-116.

76. «Quippe citius et facilius ex brevibus huiusmodi dictis, quae Conclusionum instar sunt, ordine certo digestis, quid super diversis rebus veterum quisque senserit, quam prolixis commentariis, quibus multa fere parerga miscentur, percipi potest».

77. Da notare come, all'interno di queste due raccolte, gli estratti abbiano tutti una spiccata brevità che quasi sempre non supera le due righe manoscritte. Questa caratteristica, unita alla contemporanea presenza di letteratura sacra e profana che garantiva un ampio

Un ultimo elemento da valutare per comprendere pienamente la considerazione del dotto su questo tipo di letteratura è la classificazione stessa delle antologie all'interno delle *Pandectae*. Tanto i *Loci Communes*, quanto la *Melissa* e l'*Anthologium* di Stobeeo sono inclusi nella sesta sezione del *De grammatica*, un dettagliato elenco di raccolte antologiche che rispondono ai criteri dei *loci communes* individuati nelle sezioni precedenti. Qui trovano posto, fra gli altri, tanto Stobeeo quanto Massimo e Antonio accanto ad Erasmo da Rotterdam e i suoi *Adagia*⁷⁸ ed è proprio da questo affiancamento che è possibile trarre ulteriori conclusioni sulla visione gesneriana tanto dei *loci* quanto delle sillogi che li contengono.⁷⁹

All'interno dell'*Adagium*,⁸⁰ dedicato agli *Herculei labores*,⁸¹ Erasmo approfitta della tematica trattata per rendere conto del criterio compositivo adottato per la sua raccolta, al cui proposito opera una vera e propria rivendicazione estetica affermando chiaramente di non perseguire né un ordine predefinito, né una coerenza tematica, bensì semplicemente il piacere e l'interesse del lettore.⁸² Questa è dunque una precisa scelta stilistica che vede nell'affastel-

spetto di referenze bibliografiche, di certo costituiva una notevole credenziale per un bibliografo come Gesner.

78. Gli *Adagia* furono considerati dall'olandese un'opera continuamente *in fieri*: apparsi per la prima volta nel 1500 come scarna raccolta di proverbi, furono più volte aggiornati e ripubblicati. L'ultima edizione apparve nel 1536, anno della morte di Erasmo, e al suo interno i proverbi erano ormai arrivati ad oltre 4000, da cui il titolo *Chiliades*. Anche questa edizione è da considerarsi provvisoria, giacché alle 4 chiliadi complete Erasmo affiancava altri 256 proverbi che dovevano costituire il punto di partenza per una quinta chiliade. Per uno sguardo attento sulla composizione progressiva della miscellanea erasmiana si veda Luigi Michelini Tocci. *In officina Erasmi: l'apparato autografo di Erasmo per l'edizione 1528 degli Adagia e un nuovo manoscritto del Compendium vitae*. Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1989.

79. Da tenere ben presente la presentazione degli autori che scrissero *varia et miscellanea*: «*De authoribus qui varia et miscellanea scripserunt: Authorum qui ad Philologiae album adscribendi nobis videntur, alii unum aliquod et certi generis argumentum susceperunt, ut qui nomenclaturas rerum per classes enumerant, sive plurium uno in opere, sive unius tantum generis [...] Alii in unum librum argumenta varia coniecerunt, ut quaeque animo prius se offerebant, non alia methodi vel ordinis ullius ratione habita. Quod ipsi quoque tituli librorum aliquot profitentur, ut Variarum Historiarum, Miscellanea. Huiusmodi igitur lucubraciones aliquot hic recenseantur, Graecorum primum, deinde Latinorum*» *Pandectae* (p. 17r). Dunque per Gesner, gli autori che scrissero *varia et miscellanea* seguendo un criterio organizzativo classificatorio del materiale letterario escerto sono da intendersi come alla pari con coloro che hanno semplicemente proceduto a un affastellamento degli *excerpta*.

80. Per un'agile introduzione agli *Adagia* e per una bibliografia sicuramente non esaustiva ma aggiornata si veda Erasmus. *Adagia*. A cura di Davide Canfora. Roma, Salerno Editrice, 2002.

81. *Chiliades* 3.1.1, in *ibidem*, p. 630 – 633.

82. «Videbam et ordinem nonnullum induci posse, si similium, dissimilium contrariorum confiniumque rationem secutus titulos quam plurimos proposuissem et unumquodque proverbium velut ad suam classem retulissem. Verum hunc prudens omisi, partim quod in huiusmodi miscellaneis hoc ipsum mihi videretur nescio quo pacto decere, si nullus adsit

lamento apparentemente privo di criterio del materiale una vera e propria qualità, un valore aggiunto perseguendo l'«esthétique de la *docta varietas*»⁸³ e che conferisce agli *Adagia* lo statuto di opera letteraria a tutti gli effetti.⁸⁴

Accomunando tale opera con le organizzate antologie greche, Gesner mostra come considerasse queste ultime della stessa natura di quella raccolta che Erasmo, nel prosieguo del suo *Adagium*, dichiara aperta ad interventi e manipolazioni successive, autorizzando esplicitamente gli studiosi ad ampliarla o riorganizzarla a seconda delle necessità:

Quodsi non modis omnibus nostra cura respondet operi, illud certe constabit, me quicumque unquam de proverbiiis conscribere vel apud Graecos vel apud Latinos (loquor de iis, quorum extant commentarii) diligentia non mediocri spacio praecessisse. Postremo quoniam et infinitum est opus et ad communem utilitatem paratum, age, quid vetat, quominus operam partiti communi studio perficiamus? Ego meum persolvi pensum et fessus lampada trado; succedat qui vices operis excipiat. Ego sylvam ministravi, non omnino, sicut opinor, malignam; accedant qui dolent, qui perpoliant, qui variegent. Ego partem eam absolvi, in qua plurimum fuit laboris, gloriae minimum; non pigeat alios adiungere, quod et facillimum erit et splendidissimum. Mea nihil refert, quocumque nomine legatur; non laborabo, penes quencunque summa gloriae futura est, modo nos occasionem dederimus, ut ad studiosos tanta manarit utilitas. Neque vero vel tantillum offendar, si quis nostra castigabit eruditior, locupletabit diligentior, digeret exactior, illustrabit eloquentior, expoliet ociosior, vindicabit felicior, dum id cum publica studiosorum commoditate fiat, quam unam usque adeo spectavimus in hoc opere, ut nostri nullam rationem habuerimus.

L'affermazione erasmiana, dunque, offre l'esatta visione cinquecentesca delle antologie che, pure quando sono considerate un prodotto artistico – e infatti, nonostante le dichiarazioni di modestia, Erasmo terrà sempre moltissimo ai suoi *Adagia* tanto da rivendicare in aspra polemica con Polidoro Virgili il suo primato nell'aver curato una raccolta di proverbi latini e greci⁸⁵ – trovano il proprio scopo nell'essere uno strumento, sia pure erudito, al ser-

ordo, partim quia videbam, si omnia eiusdem sententiae velut in eandem classem infulsissem, futurum ut ex aequalitate lectori taedium oboriretur ac subinde nauseans clamaret illud Δις κράμβη θάνατος καὶ ὁ Διὸς Κόρινθος ἐν τῷ βιβλίῳ, partim quod me deterruerit magnitudo laboris».

83. Claude Balavoine. *Bouquets de fleurs et colliers de perles: les recueils de formes brèves au XVII^e siècle*, in *Les Formes brèves de la prose et le discours discontinu (XVI^e – XVII^e siècles)*. Paris, Vrin, 1984, p. 54 – 71.

84. Di fronte a tale esplicita affermazione erasmiana non è sufficiente la presenza dei due indici all'interno dell'edizione del 1508 (uno degli autori ed uno delle sentenze), per retrocederli al rango di semplice raccolta didattica.

85. Polemica che, come sappiamo, si risolse in affettuosa amicizia epistolare che accompagnò i due contendenti riappacificati per lungo tempo. Sulla vicenda si veda Ruggero Romani. *Un amico di Erasmo: Polidoro Virgili*. Urbino, Quattro Venti, 1992.

vizio degli studiosi⁸⁶ e, come tale, passibile serenamente di arricchimenti, abbellimenti e manipolazioni, qualora tutto ciò serva a renderlo più efficace.⁸⁷

Di più: sembra che l'olandese si preoccupi di dare una dignità letteraria al proprio repertorio, fornendolo di requisiti estetici ben precisi e tentando di renderlo godibile per il lettore che altrimenti sarebbe colto dal tedio, proprio per facilitarne la fruibilità, strumentalizzando in tal modo la letterarietà. Ma se è lo stesso autore di una raccolta così fatta, e che si pone di propria volontà nella tradizione delle antologie,⁸⁸ ad autorizzare la manipolazione del proprio testo, è ben comprensibile come generalmente ci si avvicinasse a queste raccolte⁸⁹ non con la filologica accuratezza di chi ne vuole ricostruire

86. Lo stesso Gesner nelle *Historiae Animalium* dichiara esplicitamente – nella sezione iniziale *ordo capitum* “*de H. litera, hoc est de philologia eiusque partibus*” – di servirsi proprio degli *Adagia* di Erasmo come repertorio da cui attingere, citandone i testi «*quaedam prolixius, quaedam brevius quam ille*», dimostrando così di cogliere pienamente la dimensione utilitaristica voluta da Erasmo stesso e di non fare altro, con il sunteggiare, adattare, correggere e parafrasare i testi di cui si serve, che seguire l'invito dell'autore a «*potare, ripulire, adornare*».

87. La raccolta erasmiana è oggetto di un caso editoriale altamente significativo dell'enorme favore di pubblico che questa letteratura godeva nel XVI secolo. Gregorio XIII infatti, si trovò costretto ad affidare a Paolo Manuzio l'incarico di preparare un'edizione espurgata tanto degli *Apophtegmata* quanto degli *Adagia* di Erasmo. Come tutti gli altri scritti dell'umanista anche questi erano stati messi all'Indice, ma l'interesse dei lettori era così forte da capovolgere l'intento della condanna, giacché proprio l'irreperibilità di queste opere ne alimentava il desiderio da parte del grande pubblico, rievocando inopportuna la figura del loro autore. Per questo motivo, il 14 agosto del 1571 veniva emesso un *motu proprio* con cui si affidava al Manuzio il compito di rivedere ed espurgare entrambe le raccolte. Diverse furono le edizioni della versione manuziana, cui parteciparono come consulenti il Maestro del Sacro Palazzo Tomas Manriquez e Angelo Rocca. Il primo frutto di questa collaborazione vide la luce nel 1575: *Adagia quaecumque ad hanc diem exierunt, Paulli Manutii studio*. Florentiae, apud Iuntas, MDLXXV.

88. L'affastellamento erudito è il criterio estetico-formale utilizzato da Aulo Gellio nelle *Noctes Atticae*, nella cui *praefatio* dichiara di aver composto la sua opera seguendo «*ordine rerum fortuito*» e compilandola «*breviter et indigeste et incondite eruditionibus lectionibusque variis*» (Gellius. *Praefatio* 2-3). Erasmo dunque, affermando i suoi principi di lavoro, riecheggia apertamente le parole gelliane, trovando nell'autore latino, usualmente citato nei suoi *Adagia* e dunque a lui ben noto, un autorevole predecessore.

89. È lo stesso Gesner a fornire una testimonianza su quali fossero i rapporti pratici degli eruditi con le raccolte di *loci communes*, quando, nel paragrafo dedicato al *de indicibus librorum* all'interno delle *Pandectae*, narra: «*Posso affermare di conoscere diversi dotti che utilizzano questo vantaggioso sistema in quasi tutti i loro studi e, o che debbano scrivere, o che debbano prepararsi per una lezione pubblica, raccolgono e dispongono in questo modo il materiale grezzo della loro dissertazione, sia che abbiano raccolto materiale recente, sia che si riservino di impiegare materiale da tempo acquisito su schede non incollate divise per soggetti. Cosicché, quando è necessario, per affrontare un qualsiasi tema, tirano fuori le schede. E tra le molte scelgono quelle che sembrano più adatte allo scopo, le infilano con gli spilli e a proprio modo le dispongono secondo l'economia delle parti del discorso; trascrivono quelle che ritengono opportune, o le usano a proprio arbitrio e di nuovo le ripongono al loro posto. Il materiale, poi, si raccoglie in parte trascrivendo quello che via via si è osservato nel corso della lettura, in parte ritagliando i *loci communes* degli scrittori e gli altri passi dei libri»*

e trasmettere i testi originali – tanto più che, come Richard stesso avverte, molteplici erano le versioni di questi florilegi già nell’antichità e dunque sarebbe quasi impossibile stabilire quale fosse la loro composizione testuale e strutturale originaria – ma con la volontà di offrire al pubblico un ulteriore strumento del passato, magari migliorandolo ed accrescendolo.

Se visto in quest’ottica non stupisce né che Gesner si senta autorizzato a manipolare il testo delle antologie – come dichiara di aver fatto per i *Loci* e la *Melissa* – né che utilizzi il *Monac. gr.* 429 per riparare le lacune dei suoi testimoni. La lezione erasmiana, che l’elvetico ha ben presente e che applica alle sue pubblicazioni, evidenzia come le raccolte fossero considerate durante il Rinascimento, perfino da chi ne era autore e ne rivendicava il valore letterario, opere aperte e manipolabili. Il Tigurino, dunque, adottando la condotta stigmatizzata da Richard non fa altro che adeguarsi alle condizioni e alle istanze del suo tempo e, contemporaneamente, venire incontro alle esigenze economiche del proprio editore.

Illuminante in tal senso è la lettura delle parole con cui egli espone il proprio metodo editoriale in occasione delle diverse pubblicazioni dell’antologia macedone. Già al termine della *praefatio* alla prima edizione di Stobaeo, Gesner avverte il lettore di come abbia implementato il florilegio con ulteriori *loci* a suo giudizio adatti al tenore della silloge:

Multi sunt, quae diversis locis accommodari possint, semel duntaxat à Stobaeo commemorata: verum Index, qui satis copiosus adiectus est, haec omnia supplebit. Iam incoeperam ex Graecis scriptoribus corollarium in singulos Stobaei locos concinnare, et insuper addere novos. Sed quia metuebam ne liber nimis crassus evaderet, aliis quoque occupationibus necessario vacans laborem istum in praesentia quamvis aliquo usque productum distuli, seorsim editurus alio tempore, si vixero, favente Christo, modo studiosi praesentem operam sibi non ingrata fuisse significent.

(La traduzione completa del *de indicibus librorum* è reperibile in Maria Cochetti. *Teoria e costruzione degli indici secondo Conrad Gesner*. «Il Bibliotecario», 1 (1984), p. 25-32; 2 (1984), p. 73-77). Tale era la comodità trovata da Gesner in questo metodo, da farglielo adottare anche per la sua dotta corrispondenza, di modo che, occasionalmente, si trovava nella curiosa situazione di non poter rispondere una seconda volta ad una lettera, avendola ormai ritagliata e suddivisa in schede per soggetti. Si veda, a tale proposito, quanto scriveva a Bauhin il 14 novembre del 1563: «Soleo enim postquam respondi, in acervos schedarum mearum epistolas coniicere, etiam dissecare et pro argumento cum schedis meis distribuere: quamobrem paucis indicibus, ad quoniam iterum responderi a me tibi velis». In Conrad Gessner. *Vingt lettres à Jean Baubin fils (1563-1565)*. Présentées et commentées par Claude Longeon. Saint-Etienne, Université de Saint-Etienne, 1976, p. 28, 71. Su questo nuovo sistema di organizzazione delle informazioni si veda Ann Blair. *Reading Strategies for Coping With Information Overload ca. 1550-1700*. «Journal of the History of Ideas», 64 (2003), 1, p. 11-28.

Tale decisione mostra come il bibliografo fin dall'inizio considerasse i florilegi come opere di natura aperta, esattamente come teorizzato da Erasmo. Questa consapevolezza gli fa compiere un audace passo in avanti in occasione dell'edizione del 1549 di Stobeo. Per presentare questa nuova pubblicazione, Gesner scrive un *addendum*, posposto alla *praefatio* del 1543, in cui non soltanto rende esplicitamente conto degli interventi operati all'interno dell'edizione con l'aggiunta di alcuni *excerpta* aristotelici e teofrastici ripartiti in vari *loci*, dichiarando apertamente – e reputandola un suo merito! – quella che oggi si considera una vera e propria adulterazione testuale, ma auspica addirittura un'ulteriore edizione riassuntiva che riunisca in un'unica antologia le tre sillogi da lui pubblicate, spostando a un livello superiore la manipolazione testuale:

Multa insuper eiusdem codicis beneficio vel mutila explevi, vel mutilavi corrupta. Loci de virtute et vitio, et de intemperantia, hic omnino novi sunt. Aristotelis libellum de Virtutibus et vitiis⁹⁰ iam, non ut prius, uno in loco posuimus integrum, sed pro argumento in diversos locos divisimus: qui integrum volet, cum reliquis Aristotelis operibus inveniet. Praeterea adiunxi etiam passim Corollaria quaedam ex Graecis libris collecta, tum carmine, tum prosa:⁹¹ non multa tamen, non proluxa nec absque delectu. Theophrasti de Notis libellum, in brevia aliquot atque elegantissima capita divisum, sed parum foeliciter ab anonymo quodam olim interprete in Latinam linguam derivatum,⁹² qua potui diligentia emendavi,

90. Ossia il *De Virtutibus et Vitiis Libellus* aristotelico.

91. Di questa manipolazione ben si accorse, pochi anni dopo, Henri Etienne che, all'interno della *dissertatio* premessa alla sua raccolta dei maggiori poeti greci, così avverte al riguardo dei frammenti di Focilide: «Nequis autem testimonium Stobaei mihi opponat, tanquam multos ex versibus etiam qui suspecti esse possint, afferentis, et deinceps in Stobaeo fallatur; admoneo, in Stobaei editionibus quae una cum Gesneri interpretatione prodierunt, permixta esse Stobaei et ipsius Gesneri collectanea; quae in mea Stobaei editione aliquando (Deo favente) distinguam, et quae praeterea in hunc auctorem habeo, cum eius studiosis communicabo» (*Poetae Graeci Principes heroici carminis et alii nonnulli*, Excudebat Henricus Stephanus, illustris viri Huldrici Fuggeri typographus, Parisiis, 1566). Lo Stephanus annuncia anche una sua prossima edizione di Stobeo che però, per quanto ci consta, non vide la luce.

92. Ossia i *Characteres* di Teofrasto. L'edizione cui Gesner fa qui riferimento sembrerebbe essere quella che, nella sua *Bibliotheca* (p. 614), il tigurino attribuisce al Poliziano. Tuttavia, quella qui emendata non sarebbe direttamente riconducibile al Poliziano. L'intera vicenda è così raccontata dal Fabricius nel terzo volume della sua *Bibliotheca Graeca* alle p. 433-434, quando riferendo delle varie edizioni delle opere di Teofrasto così interviene: «Θεοφράστου χαρακτήρες, cum interpretazione latina. M.D.XXXI ad calcem: Basilea in officina And. Cratandri, mense septembri a. Ch. M.D.XXXI. (1531.) 8. In quibusdam locis textus graecus non omnino feliciter immutatus est, iudice Fischer. Versio latina, quae excipit textum graecum, a Conrado Gesnero (biblioth. P. 614 b.) tribuitur Angelo Politiano, eamque convenire cum versione, quae est in exemplo Morelliano, et quam Morellus ostendit profectam esse a Politiano, reperit Fischer. Ex Cratandreo exemplo fluxit editio Oporiniana: Theophrasti vita et opera, graece. Cum gr. metaphrasi Prisciani Lydi, in tract. De sensu et phantasia. Basil. per Io. Oporinum, 1541. fol. iis inseruit Oporin. Theophrasti characteras quindecim.

et pro argumenti ratione passim inserui. Authorum nomina in Graecis ommissa sunt, et translationi tantum adiecta, ut Graeca Latinis commodius in duabus e regione unius paginae columnis coniungeretur. Hoc postremo videtur admonendus Lector, Theologicos Sermones ab Antonio et Maximo monachis, ex sacris profanisque authoribus Graecis collectos, et Graece Latineque a nobis editos, cum hoc volumine coniungi debere, si modo per magnitudinem in unum volumen coire possint: sin minus, argumenti tamen ususque à studiosis tanquam unius authoris duo Tomi iungentur. Verba facturus aut aliquis de quacunque re, quae in communem sermonem venire solet, ut mox ubi eadem in nostris vel aliorum Loci tractentur, inveniatur, Indicem nostrum Universalem, sive secundum Bibliothecae Tomum consulat,⁹³ ubi inter caeteros passim etiam Stobaei et Antonii Maximique locos citamus. Si verò nimis laboriosa inquisitio ista videbitur, sat fuerit inspexisse Indices cum Stobaei et Monachorum libris excusos. Iterum Vale.

L'auspicio verrà realizzato nel 1581, con la quarta edizione postuma di Stobaeo,⁹⁴ per la quale Gesner aveva in precedenza composto un'ulteriore integrazione alla *praefatio* e lasciato disposizioni sulla struttura da adottare. La pubblicazione di questo *monumentum* rappresenta il punto di arrivo della parabola editoriale del dotto di Zurigo, che realizza quello che reputa

Aliis autem exemplis praemissa est epistola Ioachimi Camerarii, scripta Tubingae a. d. XI. Kal. Sept. 1541. aliis praefixit Hieronym. Gemusaeus praefationem, scriptam Basileae prid. Kal. Sept. 1541. Curam vero editionis gessit Oporinus. [...] At ex eiusdem Oporini exemplo totidem characteres, excepto proemio, venerunt in secundam primo, deinde reliquas eclogarum Stobaei editiones a Conr. Gesnero curatas, quod Gesnerus ipse testatus est in praefat. ad secundam Stobaei editionem 1550 [in realtà 1549] et ad tertiam edit. 1559, et Fischerus ostendit. Quare errarunt viri docti, Casaubonus, Needham, aliique qui putarent, a Stobaeo ipso illos fuisse illatas. Gesnerus vero non solum addidit versionem Politiani a se correctam, sed multa quoque peccata exempli Oporiniani emendavit». L'edizione del 1531 qui citata è la seguente: *Theophrastou Charaktes: cum interpretatione latina*. Basileae, in officina And. Cratandri, 1531. L'edizione oporiniana, invece così si presenta: *Theophrasti primum quidem Platonis, mox Aristotelis quoque discipuli et in philosophiae professione successoris*. Basileae, Oporinus, M.D. XLI.

93. In effetti, Gesner scompose le *anthologiae* bizantine all'interno dei suoi repertori bibliografici, riordinandone gli *excerpta* alfabeticamente secondo il nome dell'autore nella *Bibliotheca* e secondo l'argomento nelle *Pandectae*.

94. *Loci communes sacri et profani sententiarum omnis generis ex authoribus graecis plus quam centis congestarum per Ioannem Stobaeum, et veteres in Graecia monachos Antonium et Maximum: a Conrado Gesnero tigurino latinitate donati, et nunc primum in unum volumen Graecis ac Latinis e regione positos coniuncti*. Francofurti, Ex officina typographica Andreae Wecheli, impensis Roberti Cambieri. M.D.LXXXI. La terza edizione dell'antologia di Stobaeo vide la luce nel 1559, ma non presentava significative varianti. L'edizione del 1581 presenta i testi delle tre antologie fusi assieme, disposti su due colonne per pagina, riscontrando il testo greco con quello latino. L'unica serie di *Loci* che risulta da questa fusione si compone di 308 *Sermones*, e nelle parti preliminari sono riportate per ampi stralci la dedica dell'*Anthologium* di Stobaeo del 1543, la *praefatio* di Stobaeo del 1549 e la *praefatio* di Massimo e Antonio del 1546. I *Sermones* di Stobaeo sono integri, mentre quelli provenienti da Antonio e Massimo sono aggiunti in appendice e sono frutto di una rielaborazione tesa alla loro fusione e all'esclusione dal loro interno di tutti gli *excerpta* precedentemente citati nei capitoli stobeani.

il suo capolavoro nell'ambito della letteratura florilegistica, ossia un'unica silloge che raggruppa le tre principali antologie dell'antichità offrendo ai lettori, a un tempo, il meglio della letteratura classica e cristiana.⁹⁵ Nel nuovo *addendum* viene descritto chiaramente il metodo con cui tale raccolta è stata costruita:

Addendum Stobaeo 1581. Caeterum Stobaei locis quos ille ex prophanis tantum autoribus collegit in hac editione coniungere volui Antonii et Maximi veterum in Graecia monachorum ex sacris simul et prophanis scriptoribus similiter per locos et eosdem fere titulos digesta Collectanea, quae pridem seorsim edi curaveram. Nunc omnibus in unum volumen coniunctis, Stobaei quidem sermones (nisi Locos aut Capita aut Titulos appellare malis) integros reliqui, passim autem Antonii et Maximi eiusdem inscriptionis et argumenti Capita ex amborum libris in unum redacta, ita ut nihil repeteretur subiunxi. Habebant enim illi permulta prorsus eadem: unde etiam conferendo factum est ut loca multa emendarem. Transtuleram ego prius Stobaei omnia et Antonii locorum partem primam: Io. Ribittus vero Sabaudus eiusdem secundam partem, et Maximi omnia. Caeterum in hac editione alias mea, alias Ribitti translatione usus sum, alias ex utrisque inter conferendum quae placebant delegi. Quod si forte pauca in Stobaei locis

95. Ciò che Gesner considerava il suo capolavoro editoriale rappresentava però anche il limite della tolleranza del pubblico del tempo. Il Fabricius, ad esempio, nella voce dedicata a Stobaeo, recensendo le *editiones* gesneriane ne elogia la qualità della prima e della seconda, considerando positive le correzioni del tigurino, mentre l'accorpamento delle tre antologie è visto come generatore di *molesta confusione*: «Latine ex Trincavelli editione primum vertit et utraque lingua edidit Conradus Gesnerus Tiguri 1543. fol. nullo usus codice MS. nisi fragmento aliquot sermonum, quos ab Oporino acceperat. Innumera tamen loca restituit collatis scriptoribus, qui a Stobaeo laudantur, versusque melius digessit. Secunda Gesneri editio graecolatina Basil. apud Io. Oporin. 1549. fol. et Tigur. 1550 fol. multi plura priori praestat, quoniam in hac ex MS. Diegi Hurtadi Mendozae non modo longe plura emendavit, sed etiam sententias plurimas et capita integra I. *de virtute* et VI. *de intemperantia*, quae in priore deerant, supplevit, nomina etiam scriptorum, e quibus sua collectanea Stobaeus instruxit, longe diligentius adnotavit. Dubito tamen, an omnibus probabitur viri praestantissimi, meritissimique de bonis litteris studium, quod aliena etiam nonnulla adtexuit. *Aristotelis libellum*, inquit, *de Virtutibus et vitiis iam, non ut prius, uno in loco posuimus integrum, sed pro argumento in diversos locos divisimus: qui integrum volet, cum reliquis Aristotelis operibus inveniet. Praeterea adiunxi etiam passim Corollaria quaedam ex Graecis libris collecta, tum carmine, tum prosa: non multa tamen, non proluxa nec absque delectu. Theophrasti de Notis (characteribus morum) libellum, in breviam aliquot atque elegantissima capita divisum, sed parum foeliciter ab anonymo quodam olim interprete in Latinam linguam derivatum, qua potui diligentia emendavi, et pro argumenti ratione passim inserui. Tertia graecolatina a. 1559. fol. nihil habet peculiare, nisi indicem auctorum, qui a Stobaeo citantur, quem, in aliis editionibus, etiam recentioribus, non obvium, infra locis aliquot suppletum et emendatum exhibeo (...). Quarta Wecheliana Francofurti a. 1581. fol. typorum nitore superiores facile vincit; sed molesta confusione Stobaeanis excerptis integra S. Maximi et Antonii Melissae collectanea admixta exhibet, unde alius capitum numerus, alusque ordo. Bene tamen est, quod capita Stobaei distincta reliquit, neque ita ut Maximi et Antonii, inter se confundit. Si quis vero istam editionem possideat, poterit illa commode uti, si hunc adhibeat indicem». (Johann Albert Fabricius. *Bibliotheca Graeca*, v. 9. Hamburg, apud Carolum Ernestum Bohn, 1804, p. 569-634)*

reperiantur quae rursus in Antonii et Maximi collectaneis memorentur, aut si quid aliud non magni momenti a nobis peccatum est, facile nobis aequus lector ignoscet, qui haec non summo studio, sed temporis fallendi gratia, dum thermis propter valetudinem uteremur,⁹⁶ horis succisivis confecimus. Hoc etiam sciendum, a Stobaeo sacrum auctorem nullum citari, ab Antonio autem et Maximo plures semper sacros quam prophanos ubi hunc ordinem fere observavi, ut primum veteris Testamenti scripta locarentur, deinde novi, tertio patrum et theologorum Christianorum postremo gentilium scriptorum.⁹⁷ Vale optime lector, et labores nostros boni consule.

La lettura dei due *addenda* in parallelo con le affermazioni nelle *Pandectae* mostra chiaramente sia quale fosse la considerazione gesneriana nei confronti della letteratura antologica, sia quali dei suoi aspetti interessassero maggiormente l'elvetico. Molti sono gli elementi fin qui analizzati, tanto di ordine storico-culturale quanto di impostazione teoretica e di pensiero gesneriani, e ognuno di questi è sicuramente discutibile e interpretabile da differenti angolazioni; tuttavia proprio il numero e la varietà di interpretazione corroborano quanto affermato all'inizio a proposito delle critiche del Richard che pure, come sottolineato, sono giuste e circostanziate: Gesner manipola il testo dei *Loci* e lo integra quando lacunoso servendosi di testimoni di differenti antologie, utilizzando una modalità di lavoro oggi inaccettabile. Puntuali e fondate nel merito filologico, tali critiche necessitano invece, come si è palesato, di una assai maggiore articolazione e contestualizzazione storiche, al cui termine emerge la necessità di ben altra e più accorta valutazione del *modus operandi* che guidò il tigurino, che non soltanto si dimostra apertamente influenzato dalle circostanze economico-editoriali in cui si trova ad operare, ma è influenzato sia dal *milieu* culturale, che ha in Erasmo uno dei maggiori rappresentanti, sia dalle riflessioni metodologiche personali *in fieri* nella costruzione del suo strumento bibliografico.

In base a tali elaborazioni di principio, le antologie non appaiono a Gesner come prodotti letterari e neanche vengono ritenute unicamente semplici repertori di *bon mots* con cui infiorare scritti e discorsi di professionisti della parola: accanto a questi aspetti,⁹⁸ che pure vengono considerati, egli

96. Durante la sua vita adulta, Gesner frequentò costantemente le terme per trovare sollievo ai suoi malesseri gastrointestinali e alla sua sciatica. Dal 1560 in poi la sua frequenza divenne annuale, con una spiccata preferenza per le terme di Baden.

97. Non era dunque sfuggita a Gesner questa ulteriore modalità dispositiva, tratto distintivo delle antologie sacro-profane evidenziato anche dal Richard.

98. Non v'è dubbio che la funzione di repertorio retorico fosse tra le più comunemente riconosciute alle antologie e anzi ne ispirasse spesso la gestazione. Esempio la *nuncupatoria* che accompagna il *florilegium Angelicum* nel suo testimone principale, il codice 1895 della biblioteca Angelica di Roma. All'interno della dedica lo scriba esorta esplicitamente il pontefice (probabilmente Alessandro III), cui il manoscritto è destinato, a servirsi della raccolta per reperire citazioni o frasi di chiusura da porre in calce alle sue epistole,

percepisce le enormi potenzialità che sono insite nelle raccolte semanticamente classificate e dunque riconosce all'*Anthologium*, ai *Loci* e alla *Melissa* una natura bibliografica secondo cui le *sententiae* e gli escèrti testuali, oltre ad essere uno scarno e rudimentale armamentario retorico, rappresentano dei dispositivi indicali di segnalazione catalogografica. I *loci* sotto cui questi estratti vengono classificati costituiscono per Gesner l'architettura concettuale sottesa all'organizzazione gerarchica di tali strumenti. Viste in quest'ottica, le edizioni delle due sillogi bizantine non sono più soltanto prove di maldestrezza filologica, ma tasselli di un più ampio mosaico di elaborazione scientifica, intellettuale e morale che, una volta completato, avrebbe portato Gesner a sviluppare un vero e proprio sistema ordinatorio e indicale attraverso il quale leggere e categorizzare l'intera realtà umana, approdando alla *Bibliotheca Universalis* accompagnata dalle *Pandectae*, che assieme formano il prototipo del moderno catalogo universale per soggetti.

La considerazione di tutti questi elementi si rivela, dunque, da una parte necessaria se si vogliono formulare e calibrare valutazioni di queste edizioni e del metodo con cui sono state realizzate, dall'altra addirittura preziosa se si intendono tali pubblicazioni come testimonianze della maturazione della teoresi classificatoria che farà dell'elvetico il pioniere della moderna Bibliografia. Se il frutto di tale sforzo editoriale è dunque filologicamente insoddisfacente, le motivazioni che vi sono alla base, una volta comprese, permettono di approfondire la conoscenza di una delle più rilevanti figure della storia della Bibliografia e di comprenderne più compiutamente la statura intellettuale, tale da avergli guadagnato, ai suoi tempi, il titolo di *Plinius Germanicus*.

presentando il codice come uno strumento utile da avere a portata di mano. Il manoscritto sarebbe un prodotto dello *scriptorium* di Orleans, databile al XII secolo. Sulla sua datazione, localizzazione e storia del *Florilegium Angelicum* si veda il dotto e documentato contributo di Richard H. Rouse, Mary A. Rouse. *The Florilegium Angelicum: its Origin, Content and Influence*, in *Medieval Learning. Essays presented to R. W. Hunt*. Oxford, Clarendon Press, 1976, p. 66-114.

CONRADI GESNERI PRAEFATIO AD LECTORES, IN QVA CVM DE LOCIS COMMVNIBUS IN VNIVERSVM AGITVR, TVM DE PRAESENTI VOLVMINE EIVSQUE VSV ET INTERPRETATIONIS SEORSIM EXCVSAE RATIO REDDITVR, ETC.

Probabilem quavis de re disserendi rationem, sunt qui Dialecticae alii Rethoricae tribuunt; qua quidem promissione imperiti quidam homines, artium illarum methodos addiscere, licet in caeteris bonis studiis et artibus parum aut nihil exercentur, satis ad eloquentiam sibi fore persuasi, falluntur, et suo iudicio freti plurimum errant. Quemadmodum enim artis fabrilis opus est aedificare, et aedificandi peritia definiri potest, non tamen id efficiet, nisi materiam aedificiorum comparaverit: sic etiam vel Dialecticae vel Oratoriae peritus, nisi praeter ipsam artem dicendi simul materiam adferat, ridiculus plane fuerit. Siquidem artis est, non quidem producere materiam, sed aliunde paratam probare vel reiicere, approbatam expolire, ornare, disponere, confirmare. Sicut igitur faber in sylvis suam fabricandi materiam sibi quaerit ac deligit: ita Rethor et Dialecticus futurus, quoniam de quavis re proposita verba facere instituit, ex quovis etiam diversorum scriptorum genere eam conquirat necesse est, si huius vel illius nominis dignus in universum et absolute haberi velit; quod forsitan ostentationis potius ambitionisque fuerit, quam ut humano ingenio perfici possit. Nam Gorgias olim, et similes Sophistae, quidvis illustraturos se dicendo professi, nugatores et Sophocles vel δοκησίσοφοι potius quam Philosophi, et philologi magis, id est verborum studiosi, quam rerum sapientes fuerunt. Iam si quis non id agat ut polyistor aut panepistemon existimetur, sed unum aliquod scientiae genus excolendum sumpserit, et in eo solum aut praecipue Dialecticus esse velit, hoc est, vel id perdiscere recta via et ratione, vel alios docere, et rem verbis illustrare, verum asserere, falsum refutare; is quoque vel omnibus, vel plurimis et optimis suae disciplinae scriptoribus evolutis, adhibita Dialecticae tanquam instrumenti opera, feliciter suum scopum attinget. Et hoc sane cum primis laudandum est, ut integri melioris notae authorum libri perlegantur. Sed quia nonnulli, vel aetate proveciores ad studia demum accedunt, aut in aliis prius versati, novum genus studii deligunt, aut alias ob causas impediti, volumina tota evolvere non possunt, istis praecipue consultum est Locorum (ut vocant) Communium collectaneis. Quamvis etiam primi generis studiosi ad ostentationem, et secundi ad synopsis et memoriae subsidium non parum inde iuventur: quippe citius et facilius ex brevibus huiusmodi dictis, quae Conclusionum instar sunt, ordine certo digestis, quid super diversis rebus veterum quisque senserit, quam prolixis commentariis, quibus multa fere parerga miscentur, percipi potest. Cum igitur magnum et eximium quidem ex huiusmodi Collectaneis ad studiosos redire fructum animadverterem, iamque pridem Reipublicae literariae labores meos devovissem: superioribus annis copiosum illud Ioannis Stobaei et perquam eruditum Gnomologion⁹⁹

99. Tanto l'edizione veneta quanto quella del tigurino si limitavano alla seconda parte dell'*Anthologium*, ossia quel *Florilegium* da Fozio indicato come i libri III e IV della raccolta macedone. La prima parte, le *Eclogae physicae et etichae*, dovrà attendere fino al 1575 prima di essere pubblicata da Willelm Canter: *Ioannis Stobaei Eclogarum libri duo quorum prior physicas, posterior ethica complectitus; nunc primum Graece editi; interprete Gulielmo*

Graecum, quoad eius potui castigatum,¹⁰⁰ Latineque redditum in lucem protuli. In praesentia vero, quod videtis opus, candidi lectores (Venetiis id¹⁰¹ nactus favore illustris viri Diegi Hurtadi Mendozzae Hispani,¹⁰² Caesarei apud Venetos

Cantero. *Una et G. Gemisti Plethonis De rebus Pelippones. orationes duae, eodem Gulielmo Cantero interprete.* Antuerpiae, ex officina Christophori Plantini architypographi regii, 1575. Tuttavia Gesner era a conoscenza dell'esistenza delle *Eclogae*, come testimonia la voce dedicata a Giovanni Stobaeo all'interno della sua *Bibliotheca*: «Ioan. Stobaei physica Graeca nondum evulgata, extant in Italia, ut audio, apud Rodolphum Vincentiae Cardinalem hoc tempore. Facit autem mentionem eorum et capita summatim recenset Photius patriarcha» (p. 455r). L'edizione non fu particolarmente felice, tuttavia, a parziale discolora del Canter, va detto che il manoscritto su cui si dovette basare gli venne procurato dal Sambucus, le cui limitate competenze scientifiche erano riconosciute tali perfino da lui stesso. Nel caso dello Stobaeo, il manoscritto utilizzato era un apografo di un esemplare difettoso. L'affermazione di Kenney per cui Canter fu solamente un supervisore dell'edizione durante la stampa (Edward Kenney. *Testo e Metodo*, cit., p. 102, n. 20), cosa che ne giustificerebbe totalmente l'operato rimandando a una supposta malaccortezza del Sambucus, non è però sostenibile. Come giustamente rimarcato da Mansfeld e Runia proprio a proposito della posizione di Kenney: «Sambucus, famous as a collector of printed books and manuscripts but also known as a part-time editor, only provided the ms. used for the edition (a copy of one in his possession, with his emendations and his additions from another ms.) which, as he writes in a letter dated January 8 1568, he had sent to Plantin (the latter wrote to Fulvius Orsinus on 26 March 1569 "Stobaei Phisica ad me misit Sambucus", quoted Gerstinger (1968) 84). The ms. therefore was in Plantin's hands at least seven years before the publication of book» (Jaap Mansfeld, David Runia. *Aetiana: the method and intellectual context of a doxographer*, v. 1. Leiden, Brill, 1997, p. 43). Per l'epistola del Plantin si veda *supra*. Per le epistole di Sambucus invece si veda *Die Briefe des Johannes Sambucus (Zsambooky) 1554-1584. Mit einem Anhang: Die Sambucusbriefe in Kreisarchiv von Trnava, von Anton Vantuch; a cura di Hans Gerstinger.* Wien, Hermann Böhlhaus, 1968.

100. Pur servendosi del testo trincavelliano, Gesner ne riconosce i limiti, come si evince da quanto afferma nella *praefatio* all'*Anthologium*: «Haud scio quonam fato in hanc Stobaei communium locorum conversionem, optime Lector, me dederim unico fretus exemplari, librorum omnium, qui hactenus unquam excusi sunt usquam, longe corruptissimo, sive id accidit culpa typographorum, sive archetypi vitio, sive, quod magis crediderim, utrorumque».

101. Più di una proposta è stata avanzata per individuare la famiglia di appartenenza di questo importante testimone manoscritto. Leo Sternbach credeva di riconoscere nel *Vat. Gr.* 385 e 741 due "parenti" prossimi del gesneriano, mentre Wachsmuth assegnava questa funzione al *Paris. Coisl.* 371. Le due ipotesi sono formulate rispettivamente in *Gnomologium Vaticanum e Codice Vaticano Graeco 743*. Edidit Leo Sternbach. Berlin, De Gruyter, 1963, p. 3; Curt Wachsmuth. *Studien zu den griechischen Florilegien*. Berlin, Weidmann, 1882, p. 105.

102. Di quel viaggio e della conseguente generosa collaborazione che ne seguì viene serbato ricordo all'interno della *Bibliotheca Universalis*: «Diegus Hurtadus a Mendozza, vir illustris cum gentilitia nobilitate, tum doctrina et sapientia recondita, Caesareae maiestatis apud Venetos legatus, superiore anno Venetiis a me visus est: Et nuper ex Arlenij nostri literis cognovi, ipsum quamvis maximarum rerum administrationem districtum, pristina tamen literarum et philosophiae studia non deserere, ingenio esse celso, ac in philosophicis praesertim et mathematicis egregie doctum: [...] Bibliothecam Venetiis ornatissimam habet, ac omne genus rarissimis libris praesertim Graecis mire instructam: eius catalogum Arlenius, quem in contubernio suo Legatus valde amanter fovet, mihi ostendit, et saepe a nobis in hoc volumine commemoratur» (p. 205v).

oratoris, et Arnoldi Arlenii Peraxyli,¹⁰³ viri ut doctissimi, sic de studiis optime meriti opera) vobiscum comunico. Ex Stobaeo quidem profanae, id est philosophorum, poetarum, oratorum et historicorum sententiae affatim haurientur; ex praesenti autem volumine tum sacrae tum profanae, utres ipsa ostendet. Etiam si vero alii non pauci similiter collectorum Locorum extent libri, nulli tamen hisce vetustiores, quod sciam, reperiuntur. Alii ex vulgaribus et publicatis libris congesti sunt: nostri fere ex illis authorum scriptis, quorum vel omnino nihil, vel certe nihil impressum hodie exstat. Illi ex Latinis, nostri ex Graecis, qui tantum opinor illis praefereendi sunt, quantum discipulo magister. Quod non tam ad gloriam mihi conciliandam, quam ut consilio quibus praecipue utendum sit studiosos adiuvem, a me dictum accipi velim. Huc accedit cognitio linguae Graecae, quae conferendo Graeca Latinis, comparari vel augeri ex nostri Locis potest. Sed haec iam satis, ne cui in alienis elevandis, meis vero laudandis nimius videar. Nunc quid nostro labore hic sit effectum indicabo. Primum igitur ut in singulis dictionibus orthographia, et in sententiis distinctiones observarentur, non parum laboravi, quanquam id facilius fuit quam explere mutila et emendare corrupta: quod et ipsum pro virili mea praestiti, ut alios hoc labore, cum huiusmodi locis ceu spinis quibusdam, antequam lectionis fructum inde carperent, colluctandi levarem. Sententias igitur, quae ex utroque Testamento citantur, plurimas inquisivi, tum castigandi gratia, tum ut capitum numeros Graecis simul et Latinis adscriberem: Illarum vero quae ex prophanis authoribus sumptae sunt, non paucae apud Stobaeum quoque leguntur, et inde quasdam restitui. Sin emendare aliunde non licebat, aut non vacabat (fere enim ad praelum haec acta sunt) coniecturas meas (ne quid temere mutaretur) ad margines annotavi. Versus quoque poetarum ubique distinxi. Ad haec, locos aliquos in prima parte *Melissae* mutilatos, transmissis ad me quae deerant per doctissimum virum Vuolfgangum Musculum ex codice Augustanae bibliothecae explevi. Sed cum ea pars Graece iam esset excusa, interpretationi Latine solum ea adieci: Graeca vero Maximi Locis similiter inscriptis adiunxi. Praeterea cum permultae sententiae Collectaneorum Antonii, sub eisdem titulis

103. Arnout van Eyndhouts (Aarle, regione di Kempen 1510 - 1582), noto con il nome latinizzato di Arnoldus Peraxylus Arlenius. Studiò dapprima a Parigi, poi a Ferrara e infine presso l'università di Bologna per cinque anni, diventando un apprezzato grecista. Qui svolse anche l'attività di libraio e, dal 1538, di agente bibliografico per Oporinus e Froben. Nel 1542 si trasferì a Venezia, dove divenne il bibliotecario di Diego Hurtado de Mendoza, per cui curò anche il catalogo dei manoscritti greci. Fu lui ad invitare Gesner nel 1543 presso la biblioteca. In quella occasione nacque una fitta corrispondenza tra i due, ricca di segnalazioni bibliografiche relative a codici greci, e una proficua collaborazione che permise a Gesner di usufruire più volte dei manoscritti di Hurtado de Mendoza, ottenendone spesso copia. È il caso del testimone dei *Loci* e della *Melissa*, ma non solo. È altrettanto noto, infatti, che nel 1543 Gesner studiò anche il manoscritto illustrato dei *Cynegetica* di Oppiano presso la biblioteca di San Marco, da cui fece trarre, a cura dell'Arlenio, copia di almeno due raffigurazioni, per la iena e l'icneumon, poi utilizzate nella sua *Historia animalium*, edita nel 1551. Su questa vicenda, testimone dei saldi rapporti di collaborazione tra i due, si veda Susy Marcon. *Presentazione; Il codice marciano Gr. Z. 479 (=881). Caratteri materiali e antichi possessori; Opere citate*, in *Tratado de Caza. Oppiano, Cynegetica. Biblioteca Nazionale Marciana de Venecia. Cod. Gr. Z. 479 (=881)*. Valencia, Patrimonio Ediciones, 2002, p. 13-14, 23-36; 229-230, 237-247; 343-344, 351-362; 449-455. Per una introduzione alla figura di Arlenio si veda Martin Schanz. *Über Arnold Arlenius Peraxilus*. «Zeitschrift für die österreichischen Gymnasien», 35 (1884), p. 161-183.

Maximi repeterentur, diligenti collatione adhibita, omnes illas obelisco notavi, nisi forte additis pluribus verbis aut emendatius legerentur. Quorsum enim attineret Lectorem taedio, mole volumen, emptorem praetio onerari? Verum hoc in Graecis tantummodo feci. Nam in translatione Ioan. Ribitti,¹⁰⁴ docti et amicitia mihi coniuncti hominis (qui me rogante et impellente huius laboris mihi quasi Theseus accessit) ne cui viderer audaculus in alieno opere, nihil delere volui. Porro Melissae volumen illud, quod Augustae servatur et pauciores nostro Locos, et alio ordine dispositos habet. Idem accidit Stobaeo: nimirum enim illi qui Locis eiusmodi utebantur, alii aliter eos vel augere, vel ad suum usum accomodare conati sunt: unde factum est ut exemplaria diversa multum inter se variant. Hoc etiam observavi, authorum nomina marginibus aliquando perperam adscribi, vel omnino omitti, et non raro aliquid ad eundem alicuius dicti factive authorem referri, ubi quis ille idem¹⁰⁵ sit non exprimitur. Caeterum versio tum nostra, tum Ioannis Ribitti, cum vertendi tempus brevissimum daretur, non tam elegantiae rationem habuit, praesertim cum Graeca etiam multa non admodum culto sermone constarent, quam ut sensum facilem clarumque redderet.¹⁰⁶ Qui Graece callent, Graeca legant: qui nesciunt, illi spero qualemcunque hanc

104. Di Jean Ribit, filologo e teologo riformista, recentemente così scrive Hugh Trevor-Roper: «This Jean Ribit, the professor, was a Huguenot who had fled to Switzerland from Savoy, and had studied Greek at the collège de la Roche in Faucigny, under Hubert Louis, and afterwards at the University of Paris. In 1538 he was in Zurich, where he married Agnes Rosin of Zurich. In 1540 he succeeded his close friend Conrad Gesner as professor of Greek at Lausanne. He published editions of Xenophon, Lucian and other Greek writers. In 1547, though primarily Hellenist, he became professor of theology at Lausanne. Resigning in 1559, he became regent of the College of Geneva and then professor of biblical exegesis at Orléans, where he died in 1564» (Hugh Trevor-Roper. *The sieur de la Rivière*, in *Renaissance essays*. Chicago, The University of Chicago Press, 1985, p. 211). Di lui Gesner così scrive nella sua *Bibliotheca*: «Ioannis Ribittus, natione Gallus, vir doctissimus utraque lingua; et summus amicus meus, in Graecae linguae professione Lausannae ad lacum Lemannum ante quadriennium mihi successit. Transtulit nuper opuscula quaedam Xenophontis, quae hactenus Latine reddita non habeantur, nempe; Symposium, De republica Atheniensium, De vectigalibus, et Hipparchicum. Ea, nisi fallor, cum reliquis Latinitate donatis operibus Xenophontis, Isingrinus hoc tempore Basileae excudit. Item locos aliquot communes sacros ex utroque Testamento et plurimis veterum Graecorum collectos ab Antonio quodam monacho Latinos fecit, qui prima quaque occasione, Christo favente, Graece Latineque per nos in lucem prodibunt, etc.» (p. 454v).

105. Ossia il τοῦ αὐτοῦ dei codici greci che spesso, caduto il lemma originale cui si riferiva, finiva per trarre in inganno i copisti che attribuivano gli *excerpta* introdotti da questo lemma all'ultima indicazione autoriale disponibile nel manoscritto.

106. Proprio la qualità della traduzione e le scelte di Gesner in materia sono tra gli aspetti negativi più rimarcati da Combefis, il quale, nel presentare la sua edizione dei *Loci Communes* e nel compararla con quella gesneriana, così sottolinea nel *monitum* prefatorio: «Ribitti, quam laudat, versio, ipsa distincte habens, quae essent Maximi, sua obscuritate sic pene evanuit, ut nec nancisci licuerit. Mihi certe ea parte Theseus (non qua sibi venditat Gesnerus) ut ab eius ipsius confusionis labyrintho me ipse expedirem, non ut magnum aliquid ex eius versione reddendis Maximi sententiis iuvarer. Causatur Gesnerus nec suam nec Ribitti versionem admodum elegantes esse, quod fere pendente prelo reddiderit, quodque ipsi auctores haud raro non multum elegantes sint. Mihi, quidquid sit de auctorum elegantia (quam sic antiquis theologis, philosophis, oratoribus, litteratorum et λογιστῶν ἀνδρῶν omni censui, nescio quo gustu abdicet, et an sano satis capite, nihil ipse theologus summumque grammaticus

interpretationem boni consulent, et hunc saltem eius fructum capient, quod facilius hoc modo Graeca Latinis conferre queant, quam si longius a verbis discederet, quod ornatum stili sectantibus plerunque usu venit. non equidem accuso interpretes elegantiores, quin potius laudo summopere: sed ut excusatio inelegantiae meae parata sit, illius quoque nonnullum esse fructum ostendo. Certe qualiscunque translatio ex antiquis et manuscriptis exemplaribus composita non debet omnino contemni, hinc enim exemplaria Graeca, quae facile corrumpuntur, praesertim hodie in tanta typographorum avaritia et incuria, restitui possunt, quod facile fit cum ex collatione apparet quid vel quomodo legerit interpres. Porro Maximi Centurias aphorismorum de charitate, huic volumini adiungere libuit, quoniam eiusdem authoris, cuius tertia Locorum pars est, videbantur, nec non similiter ex patrum scriptis collecti. Quare illos quoque emendavi ut potui, et Vincentii Opsopoei translationem¹⁰⁷ frequenter vitiosam ad Graecum exemplar recognovi. Et quanquam Maximus solis Monachis haec scripserit veluti regulam vitae suae, poterunt tamen omnes ex aequo Christiani plurimum eius lectione affici et iuari. Valet.

Germanus ἐτερόδοξος medicus) magis arcessenda fides, quae una probum interpretem insinuat, vel si minori eloquentia nec tantis luminibus aliis dicta scriptaque reddere valeat».

107. La traduzione cui Gesner fa qui riferimento è probabilmente quella pubblicata dall'Opsopaeus nel 1531 presso l'editore Setzer: *Sancti Maximi, centuriae quatuor de charitate, opera Vincentij Opsopoei uersae et aeditae*. Haganoae, per Iohannem Secerium, 1531. Scarse sono le notizie a proposito di Vincentius Opsopaeus, noto anche come Opsopoeus. La sua morte è collocata nel 1539, e il suo nome è principalmente legato alla prima parziale edizione del testo greco della *Bibliotheca Historica* di Diodoro Siculo (I sec. a. C.), di cui pubblicò i libri XVI-XX nel 1535.

ABSTRACT

Conrad Gesner, i *Loci Communes* dello pseudo Massimo Confessore e la *Melissa* del monaco Antonio

Le edizioni gesneriane dei *Loci Communes* dello pseudo Massimo Confessore e della *Melissa* del monaco Antonio, apparse congiuntamente nel 1546, hanno rappresentato per lungo tempo uno dei massimi punti di riferimento per gli studiosi di florilegistica sacro-profana. Il metodo adottato da Gesner per tali pubblicazioni, tuttavia, è stato oggetto di aspre e fondate critiche: i processi manipolatori e riduttivi a cui il tigurino sottopose i testi dei due *florilegia* bizantini dettero origine ad una pubblicazione filologicamente inaccettabile. Onde comprendere le ragioni di tale condotta, insolita anche per l'epoca, sono da considerare le circostanze tanto storiche quanto personali in cui Gesner operò. Dal punto di vista storico, l'elvetico pubblicò le antologie in un momento in cui alte erano le necessità degli editori di comprimere le spese. A ciò si aggiungeva il gusto di un pubblico di lettori che aveva dimostrato già in altre occasioni di non giudicare negativamente le manipolazioni testuali. Sul piano personale, invece, il tigurino si trovò a lavorare sulle edizioni florilegistiche negli stessi anni in cui approntava la *Bibliotheca Universalis* e le *Pandectae*. Tale sovrapposizione lo portò a concentrarsi non tanto sul contenuto testuale delle sillogi bizantine, quanto sulla loro strutturale suddivisione per *loci*. Grazie a questa architettura testuale Gesner legò i *florilegia* alla sua riflessione teoretica sulla classificazione delle discipline, riconoscendo a queste opere una natura non letteraria, bensì catalogatoria e ordinatrice dell'umano sapere. Se così considerate, le edizioni delle due antologie – comprensibilmente inadatte per un uso filologico – si rivelano fondamentali per meglio comprendere alcuni momenti chiave della riflessione bibliografica gesneriana sulla teoria dei *loci*.

Chiavi di ricerca: Conrad Gesner, Massimo Confessore, Antonio Melissa, Giovanni Stobeo, Jean Ribit, François Combefis, Francesco Trincavelli, Erasmo da Rotterdam, *Loci Communes*, *Bibliotheca Universalis*, *Pandectae*, florilegi sacro profani, Monac. gr. 429, Paris. gr. 1167, Scorialensis s.II.14.

Konrad Gesner, the *Loci Communes* by pseudo Maximus Confessor and the *Melissa* Antonius the monk

The Konrad Gesner's editions of the *Loci Communes* by pseudo Maximus Confessor and of the *Melissa* by Antonius monk, both published in 1546, were for a long time a point of reference for scholars interested in *florilegia*. The editorial approach of Gesner has been strongly criticized by philologists, because of his textual manipulations. For understanding the reasons of these manipulations, we have to consider the circumstances: according to the general economic situation, Gesner had to publish a cheap edition of the anthologies, and for this reason he shortened the texts. This kind of manipulation was not regrettable to the readers of the time, whom were used to Moreover, Gesner accomplished these editions and the *Bibliotheca Universalis* and the *Pandectae* at the same time. In this way, Gesner concentrated himself on the structure of the anthologies, which were divided in *loci* or chapters, not

on their texts. The textual organization of the *florilegia* inspired Gesner for his classification system, fully developed in the *Pandectae*. From Gesner's point of view the anthologies were a sort of catalogues, not literary works and that is the reason why he was not afraid to manipulate the texts. In the end: the Gesner's editions are not acceptable for philologists and they are quite useless to know the true text of these byzantine anthologies. On the other hand, they are fundamental for understanding the evolution of the Gesner's idea of Bibliography and semantic classification.

Keywords: Konrad Gesner, Maximus Confessor, Antonius Melissa, Johannes Stobaeus, Jean Ribit, François Combefis, Francesco Trincavelli, Desiderius Erasmus, Loci Communes, Bibliotheca Universalis, Pandectae, byzantine anthologies, Monac. gr. 429, Paris. gr. 1167, Scorialensis S.II.14.

Conrad Gesner, die *Loci Communes* des Pseudo-Maximus Confessor und der *Melissa* des Mönchs Antonius

Conrad Gesner's Auflagen der *Loci Communes* des Pseudo-Maximus Confessor und der *Melissa* des Mönchs Antonius, beide 1546 erschienen, waren über lange Zeit hinweg zwei der wichtigsten Anhaltspunkte für Wissenschaftler, die sich für sakro-profane *florilegia* interessierten. Die von Gesner eingeführte Methode für derartige Publikationen war jedoch scharfer und stichhaltiger Kritik ausgesetzt: die manipulatorischen und oberflächlichen Verfahren, die der Schweizer bei den Texten der zwei byzantinischen *florilegia* angewendet hat, führten zu einer philologisch inakzeptablen Publikation. Um die Gründe dieser Manipulation, die selbst für die damalige Epoche ungewöhnlich waren, zu verstehen, muss man sowohl die historischen, als auch die persönlichen Umstände verstehen, unter denen Gesner arbeitete. Aus historischer Sicht veröffentlichte der Schweizer die Anthologien zu einem Zeitpunkt, zu dem Einsparungen für Herausgeber unabdinglich waren. Dazu kamen der Geschmack der Leser, die schon bei anderen Gelegenheiten textuellen Manipulationen gegenüber nicht negativ eingestellt waren. Auf persönlicher Ebene hingegen arbeitete Gesner an diesen florilegistischen Ausgaben zur selben Zeit wie an der *Bibliotheca Universalis* und der *Pandectae*. Diese Überschneidung führte dazu, dass er sich weniger auf den textlichen Inhalt der byzantinischen Syllogen, als auf deren strukturelle Unterteilung nach *loci* konzentrierte. Dank dieser textuellen Struktur stellte Gesner die *florilegia* mit seinen theoretischen Überlegungen zu Klassifikation der Disziplinen in Zusammenhang und gab diesen Werken keinen literarischen, sondern einen katalogisierenden und ordnenden Charakter des menschlichen Wissens. So gesehen sind die Ausgaben der zwei Anthologien, verständlicherweise zwar ungeeignet für den philologischen Gebrauch, jedoch fundamental für das bessere Verständnis einiger Schlüsselmomente bei der bibliographischen Reflexion Gesner's über die Theorie der *loci*.

Schlüsselwörter: Conrad Gesner, Maximus Confessor, Antonius Melissa, Johannes Stobaios, Jean Ribit, François Combefis, Francesco Trincavelli, Erasmus von Rotterdam, Loci Communes, Bibliotheca Universalis, Pandectae, sakro-profane Florilegia, Monac. gr. 429, Paris. gr. 1167, Scorialensis S.II.14.